

SALVATORE POLITO
DINO MONGELLI ENZO OLIVIERI

PROGETTARE LA MORFOLOGIA

Presentazione di CLAUDIO D'AMATO

Tre piccole chiese, estrapolate dal contesto ma fortemente connotate e diverse tra loro in modo da suggerire la morfologia di un sito immaginario, diventano spunto per la progettazione di un piccolo insieme, dove è possibile sperimentare da vicino la logica dell'organismo elementare simulandone lo sviluppo attraverso l'imposizione dei condizionamenti che influiscono sulla forma (determinazione, differenziamento, crescita). Non si tratta di una esercitazione compositiva storicistica, ma di una simulazione applicata a un modello che produce effettivamente la sequenza di un microrganismo urbano; le scelte linguistiche e costruttive, naturalmente influenzate dall'aura temporale e spaziale in cui sono immersi, sono strutturalmente la forma degli elementi; gli schemi compositivi, necessariamente aperti, escludono le rappresentazioni d'insieme ordinate sugli assi a favore di esiti spaziali minimali ma sorprendenti e unici.

Il senso dell'esercizio è evidentemente avviare lo studente al progetto dallo studio di un piccolo insieme dove le regole come le eccezioni sono sempre riferibili a una logica e la configurazione è quella necessaria e conveniente al rapporto di interdipendenza fra gli elementi. *Progettare la morfologia* significherà dunque progettare il processo attraverso il quale un organismo (una città, un edificio) sviluppa la propria forma caratteristica, intuendo o presupponendo i condizionamenti che ne rendono reale la complessità.



L. 18.000



EDITRICE SAFRA s.r.l.

SALVATORE POLITO
DINO MONGELLI ENZO OLIVIERI

PROGETTARE LA MORFOLOGIA

Presentazione di CLAUDIO D'AMATO



EDITRICE SAFRA s.r.l.

Questo fascicolo raccoglie il materiale prodotto nei Laboratori di Progettazione Architettonica II che ho diretto nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari per quattro anni (1994/95-1997/98) con la collaborazione degli architetti Dino Mongelli e Enzo Olivieri. Rappresenta naturalmente una selezione che attinge soprattutto dal lavoro degli ultimi due anni, quando col chiarirsi e il perfezionarsi del metodo i risultati sono diventati più omogenei e coerenti. Ma vera riconoscenza desidero manifestare agli allievi dei primi corsi, qui appena citati con qualche disegno, che con la loro partecipazione mi hanno aiutato a capire.

Un ringraziamento devo anche al prof. Claudio D'Amato, preside negli stessi anni, per l'incoraggiamento e l'apprezzamento che non mi ha fatto mancare.

(Salvatore Polito)

Il modello in copertina è di Antonella Maggipinto.

I modelli a p.4, nell'ordine da sinistra a destra, sono di F. Marocco R. Monopoli, D. Boscia M. Castellano A. Brancaccio, M. Farano C. Marino A. Pastore, P. Guariglia V. Mirizzi, M. La Perchia P. Martiradonna, M. Lunalbi M. Luongo M. Pasquino, S. Mandurrino M. Marinelli, D. Giustino N. Leccese, D. Atzeni C. Caramia G. De Pace, E. Ancora E. Biasco R. Colucci; a p.14 di R. Altamura A. Chimenti S. Colella, A. Malizia A. Musci, F. Musci F. Occhinegro, R. Giacomobello R. Loisi, A. Cazzorla M. Cicoria M. Dal Sasso, M. Funati M. Guarini A. Mazzei; a p.32 di A. Grato P. Nardiello, A. Metta M. Patrono A. Pellegrini, L. Curci A. Fanizzi, R. Abbruzzese A. Calò E. Campanella, A. Caldarulo C. Carbonara C. Cici, S. Berde, D. Giordano, V. Carnimeo M. Ciarfaglia, P. Cascardi G. Daniele, P. Chatzipanagiotis E. Doucaros, M. Magistro N. Maiullari, G. Giacobbe M. Iurlo.

I disegni alle pp. 5, 15, 33 sono di F. Putti, A. L'Assainato, M. Romanazzi.

La revisione delle tavole è stata curata dall'arch. Rossella Cacciapuoti.

I dettagli architettonici alle pp. 34, 35, 40, 41 sono dell'arch. Dino Mongelli.

I testi del secondo e terzo capitolo sono stati curati rispettivamente dall'arch. Enzo Olivieri e dall'arch. Dino Mongelli.

Ricerca finanziata con Fondi MURST 40%-e.f. 1995; responsabile locale della ricerca prof. Salvatore Polito.

Ho accolto con molto piacere l'invito di Salvatore Polito a presentare i risultati della sua azione didattica svolta nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari negli aa. aa. 94/98, non soltanto per la qualità alta dei risultati raggiunti, ma anche per il significato da lui dato al suo impegno didattico.

Conoscevo Salvatore Polito soltanto attraverso alcuni suoi scritti memorabili, comparsi su Controspazio fra il 1971 e il 1973, sul tessuto residenziale storico di Roma (Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma. I libri delle case dal '500 al '700: forma ed esperienza della città), saggi a firma congiunta con Roberto Fregna che meritoriamente fuori dell'ideologia andavano allora a irrobustire il filone degli studi tipologici italiani, senza tuttavia pagare pegno alla "Tendenza". Inserendosi naturalmente nel filone di studi muratoriani, spostavano con cautela l'attenzione dal pericoloso e apparentemente facile passaggio "dall'analisi al progetto" allora imperante, verso più consapevoli forme di approcci progettuali.

L'ho conosciuto poi di persona quando mi trasferii sulla cattedra di Composizione della Facoltà di Architettura di Bari nel 1991: allora Polito era professore di Architettura e composizione architettonica nella Facoltà di Ingegneria. Con l'inizio del quarto anno di vita del CdL in Architettura (aa.94/95) e del secondo anno di sperimentazione del nuovo ordinamento (N.O.) gli chiesi di accettare la supplenza di Composizione architettonica 2a. annualità nell'allora attivando Laboratorio 2 di Progettazione architettonica. La sua presenza nelle due Facoltà contribuì a superare con eleganza qualche incomprensione fra esse che aveva caratterizzato gli inizi. Successivamente nell'aa. 96/97 Salvatore decise di trasferirsi nella Facoltà di Architettura della 2a. Università degli Studi di Napoli, ma volle ugualmente onorare un impegno preso non solo con la Facoltà di Architettura di Bari, ma soprattutto con se stesso. Devo qui infatti testimoniare a favore non solo del suo grande senso di responsabilità nell'accostarsi con freschezza d'animo e innata passione ai contenuti del N.O.; ma anche del suo rovello per mettere a punto metodiche e procedure didattiche innovative che avrebbe potuto verificare solo nell'arco di almeno un triennio pieno.

Il contributo di Polito all'equilibrio e al pluralismo dell'azione didattica del CdL in Architettura si rivelò subito prezioso, come questo quaderno sta a ben dimostrare, fornendo una originale interpretazione delle sollecitazioni che la tabella XXX forniva verso lo studio di un "piccolo insieme architettonico".

La strada scelta del progettare "intorno" ad una preesistenza reale ma estrapolata dall'ambiente originario per riproporla in differenti condizioni di supporto geomorfologico si è rivelata infatti ricca di inedite implicazioni formali ed educative.

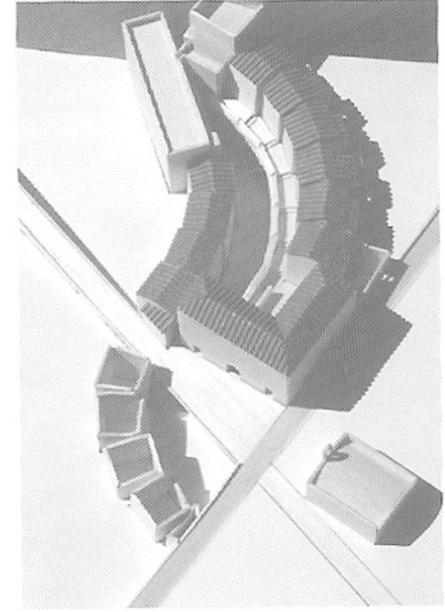
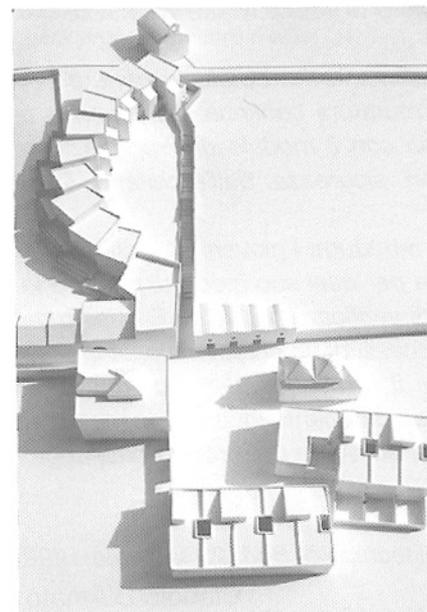
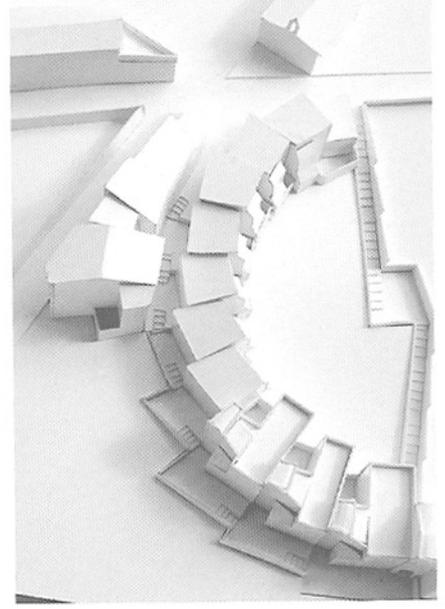
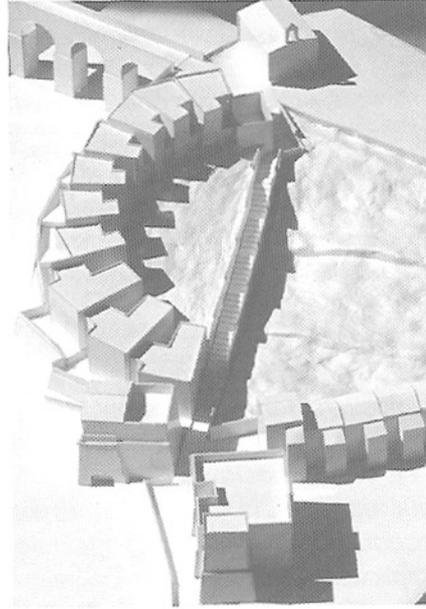
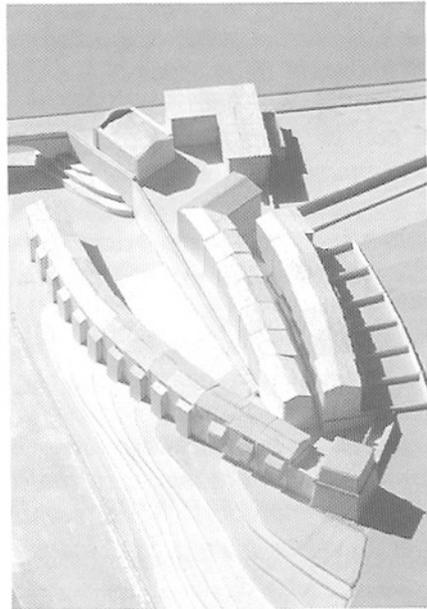
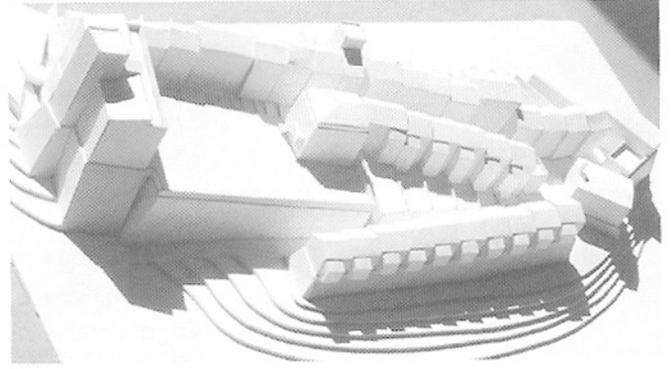
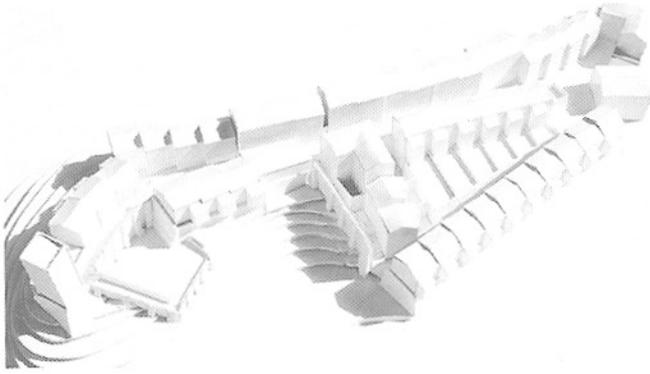
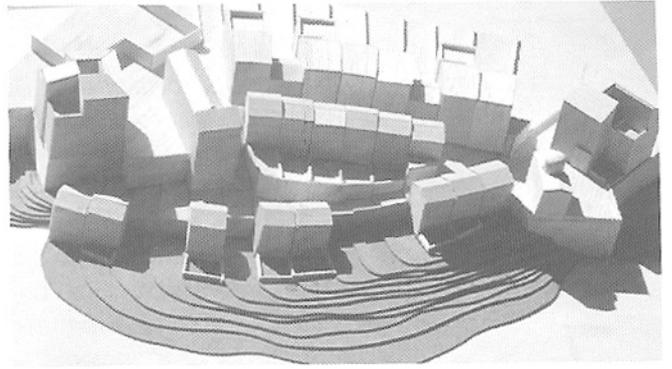
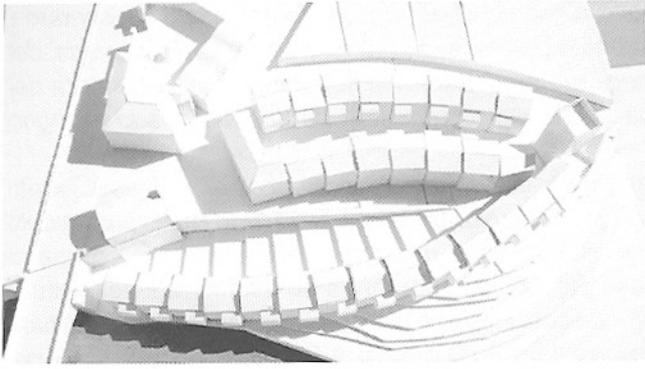
Se infatti ha costretto gli allievi a confrontarsi con le dure necessità del tipo edilizio, dall'altra ha fatto scoprire loro le straordinarie ricchezze del tessuto che da esso può trarre origine.

Un processo educativo che responsabilmente ha optato in genere per case unifamiliari a schiera costruite in muratura continua, pervenendo a sintesi costruttive esaltate dalla sinergia con il modulo di Progettazione esecutiva dell'architettura guidato con sicurezza dall'architetto Dino Mongelli.

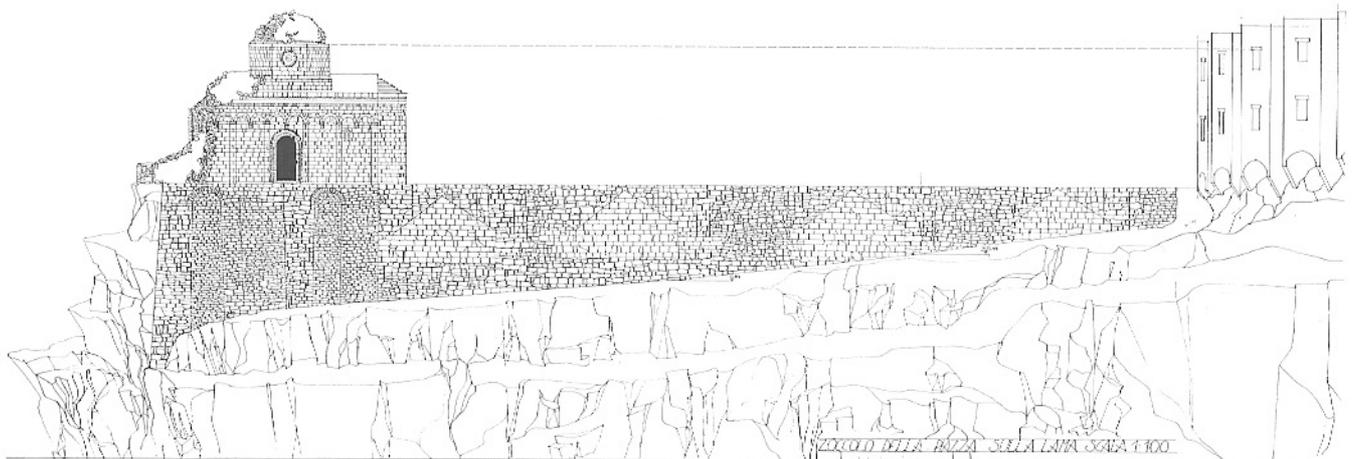
Una maniera "disciplinata e severa" di introdurre i giovani all'architettura, la cui stima e affetto verso Polito, anche per quel suo modo di porgere le cose con naturalezza, ho avuto modo di verificare più volte. E questo mi sembra sia da annoverarsi fra i reali successi di un corso universitario.

Voglio infine concludere ricordando il responsabile contributo di Salvatore Polito alla creazione di un quadro docente locale: una maniera, forse la migliore, di lasciare una traccia durevole del proprio passaggio nella Scuola.

*Politecnico di Bari, 23 febbraio 1999
Claudio D'Amato*



Le tre chiese



Le tre chiese

Tre piccole chiese, scelte nel repertorio dell'architettura medioevale pugliese¹, vengono asportate dal loro contesto, in modo da isolare il segno architettonico, e diventano spunto per simulare i diversi sviluppi di un microrganismo urbano. Dal giudizio sulla natura architettonica delle tre chiese, ciascuna fortemente connotata ed eterogenee tra loro, è possibile risalire *al progetto del sito*, intuito come il contesto naturale che rende manifesto ed esalta il carattere del singolo edificio. Radicalizzando la diversità degli scenari – e prima radicalizzando la differenza di senso tra le architetture –, si accentua la qualità primigenia del sito, ricondotto ad un'antiorità ideale – dunque luogo iniziale e originario, incontaminato e non trasformato –, che fissa questa prima scelta quasi come atto di fondazione dell'architettura nello scenario geomorfologico. Nella naturalità di questa prima relazione sarà contenuto il principio della trasformazione e *il realismo* del procedimento, in modo che l'azione storica che a questo punto bisogna innescare risulti coerente e commisurata.

Il sito

Nell'introdurre uno o più termini (*eventi*), necessariamente perturbativi perché dovuti a forze prima non in campo, la dimensione dell'insieme dovrà essere attentamente controllata a causa della ridottissima scala del modello iniziale. Per evitare il rischio della sproporzione o della miniaturizzazione, la delimitazione della configurazione diventa un passaggio essenziale affinché la scena contenga solo gli elementi (gli eventi) che il modello tollera: quindi è il modello che detta la sezione del sito – distanza e durata, dimensione ecc. Il procedimento può avere uno sviluppo organico oppure concettuale (alternativa implicita nel giudizio espresso all'inizio): in un caso, dal sito si deduce la morfologia dei percorsi e quindi l'avvio dell'organizzazione, nell'altro, si indagano i cammini di una rete che ha vertice sulla chiesa. Percependo le tensioni implicite nel campo, assecondando la solidarietà degli elementi in modo da trarre da ognuno la giustificazione di quello successivo, imprimendo nelle deformazioni dei particolari l'evoluzione della forma generale, si riconosce la configurazione di un organismo urbano – riscoprendone la razionalità. A questo punto potrà essere studiato e progettato separatamente attraverso le operazioni di determinazione, differenziamento, crescita (destinazione e ordine delle parti e sviluppo dei tessuti). Mentre l'emergere di relazioni più complesse renderà necessari l'integrazione e il perfezionamento dell'invaso, il tipo edilizio resta prevalentemente fissato nello schema elementare, per la connaturata capacità d'aggregazione e d'adattamento (la sperimentazione di tipi più evoluti imporrebbe una rigidità che ostacola la libera trasformabilità dell'insieme). Alla fine, avendo proceduto su elementi estremamente ridotti e semplici (limite che rende difficoltoso il procedimento analogico), avremo isolato e osservato da vicino le connessioni logiche che costruiscono il sistema delle relazioni; selezionato, controllato e avvicinato gli elementi, ognuno identificato nella storia e nella costruzione.

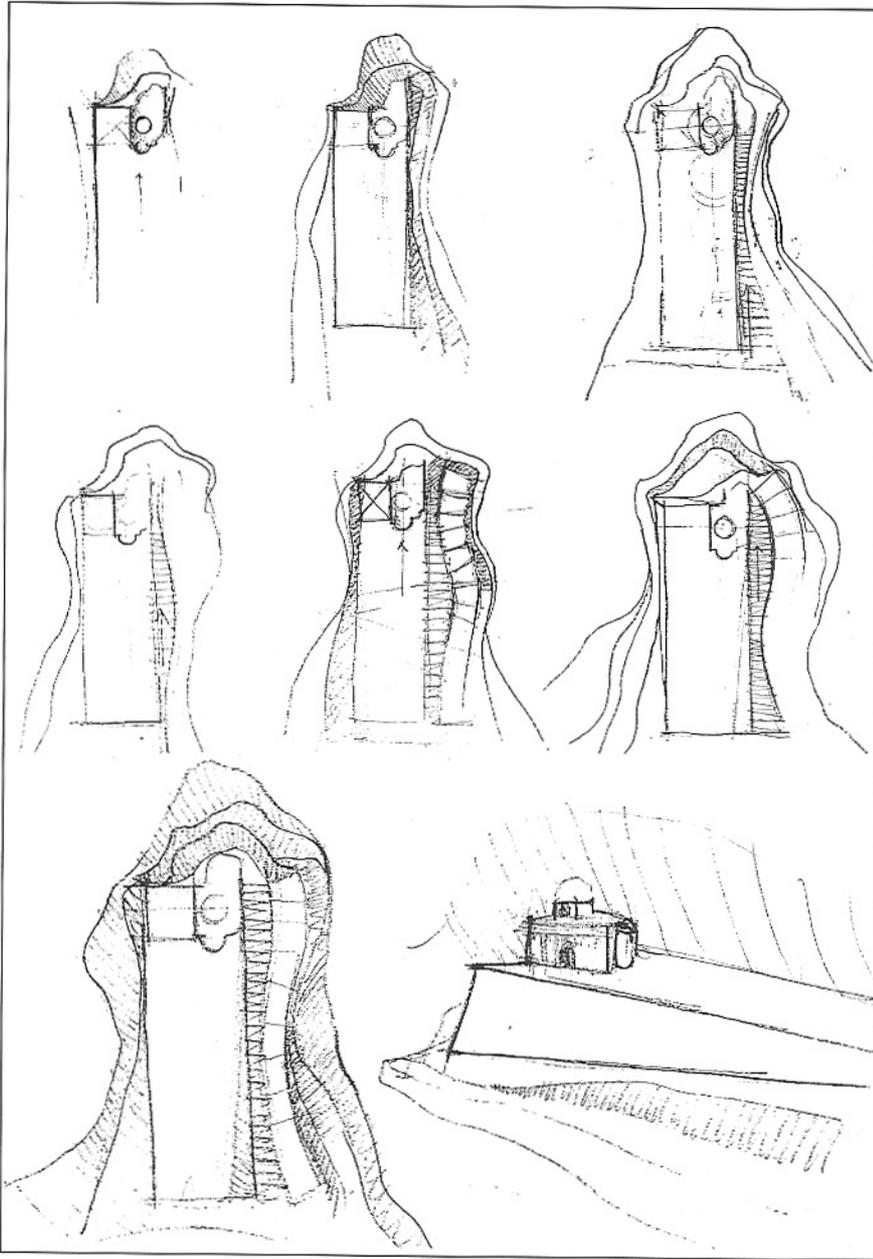
L'organismo

Il procedimento

Il procedimento può essere riassunto in questa progressione:

- 1) Le tre chiese (le connotazioni)
- 2) Il progetto del sito dedotto dalla natura architettonica degli edifici
- 3) La forma del sito, la forma dei percorsi
- 4) La delimitazione dell'invaso
- 5) La determinazione (si riconosce la destinazione degli elementi)
- 6) Il differenziamento (si sottopongono i tessuti a corsi di sviluppo divergenti)
- 7) La crescita
- 8) La costruzione
- 9) Integrazione e perfezionamento dell'invaso

¹ Cfr. Luigi Mongiello, "Chiese di Puglia, il fenomeno delle chiese a cupola", Maria Adda Editore, Bari 1988.



Studi per la chiesa di S. Felice a Balsignano (Francesca Putti)

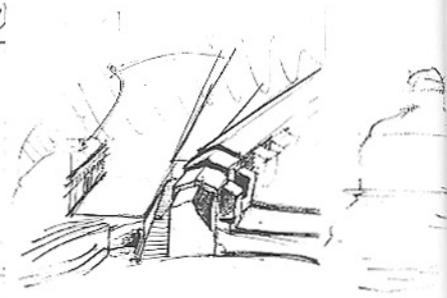
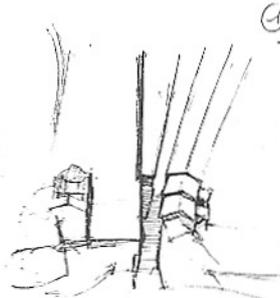
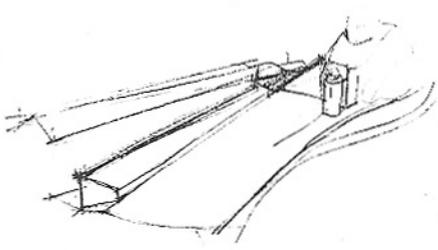
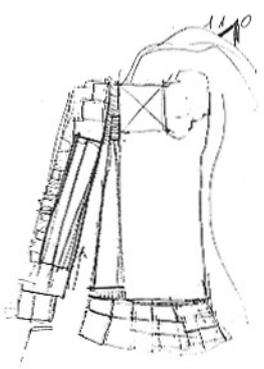
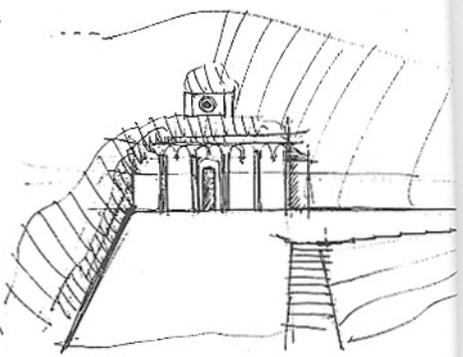
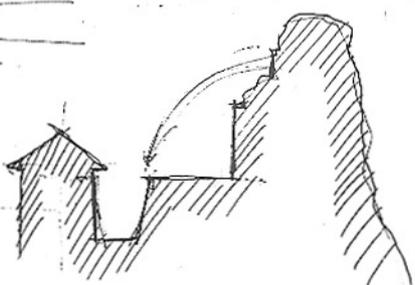
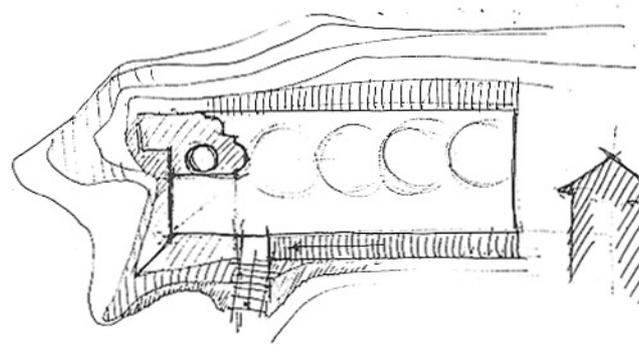
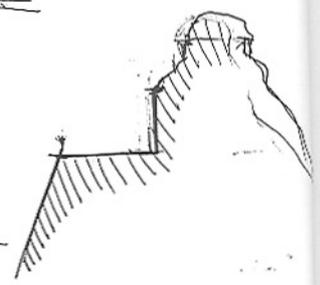
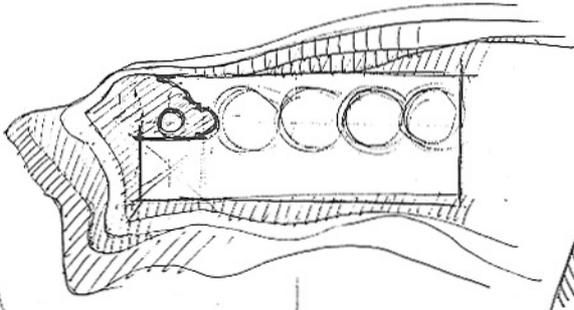
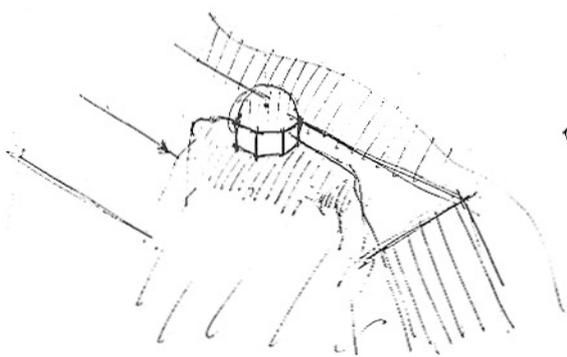
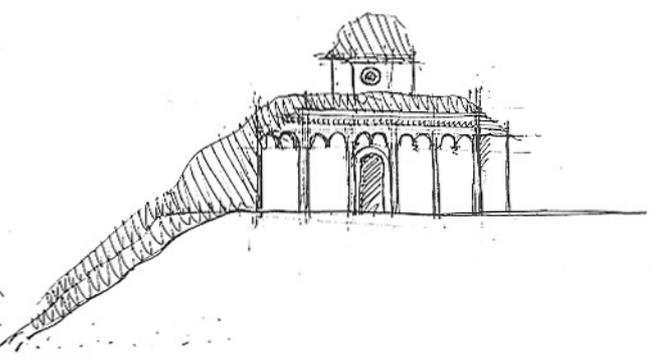
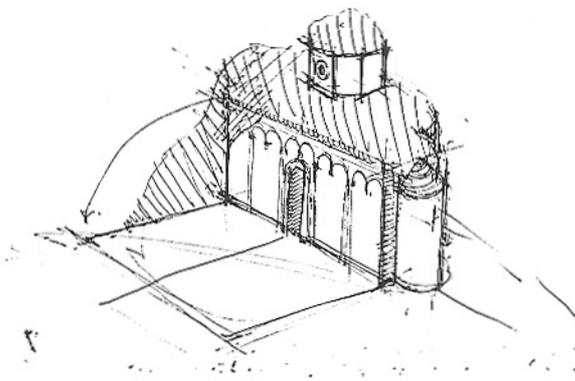
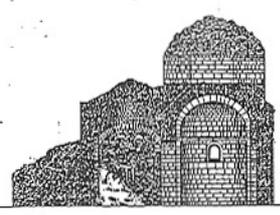
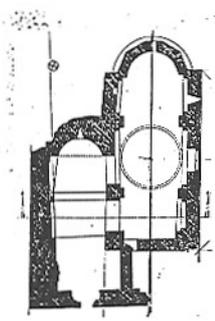
Costruire una relazione architettonica, cioè sviluppare le reazioni di un organismo individuale in rapporto con altri organismi in un contesto suscettibile di modificazioni, significa presupporre ogni volta la condizione di necessità che la impone (o impedisce), perché non si può inventare la complessità (la relazione).

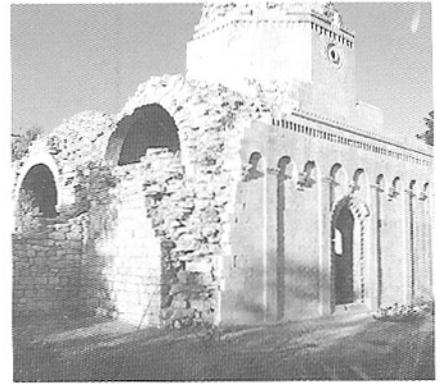
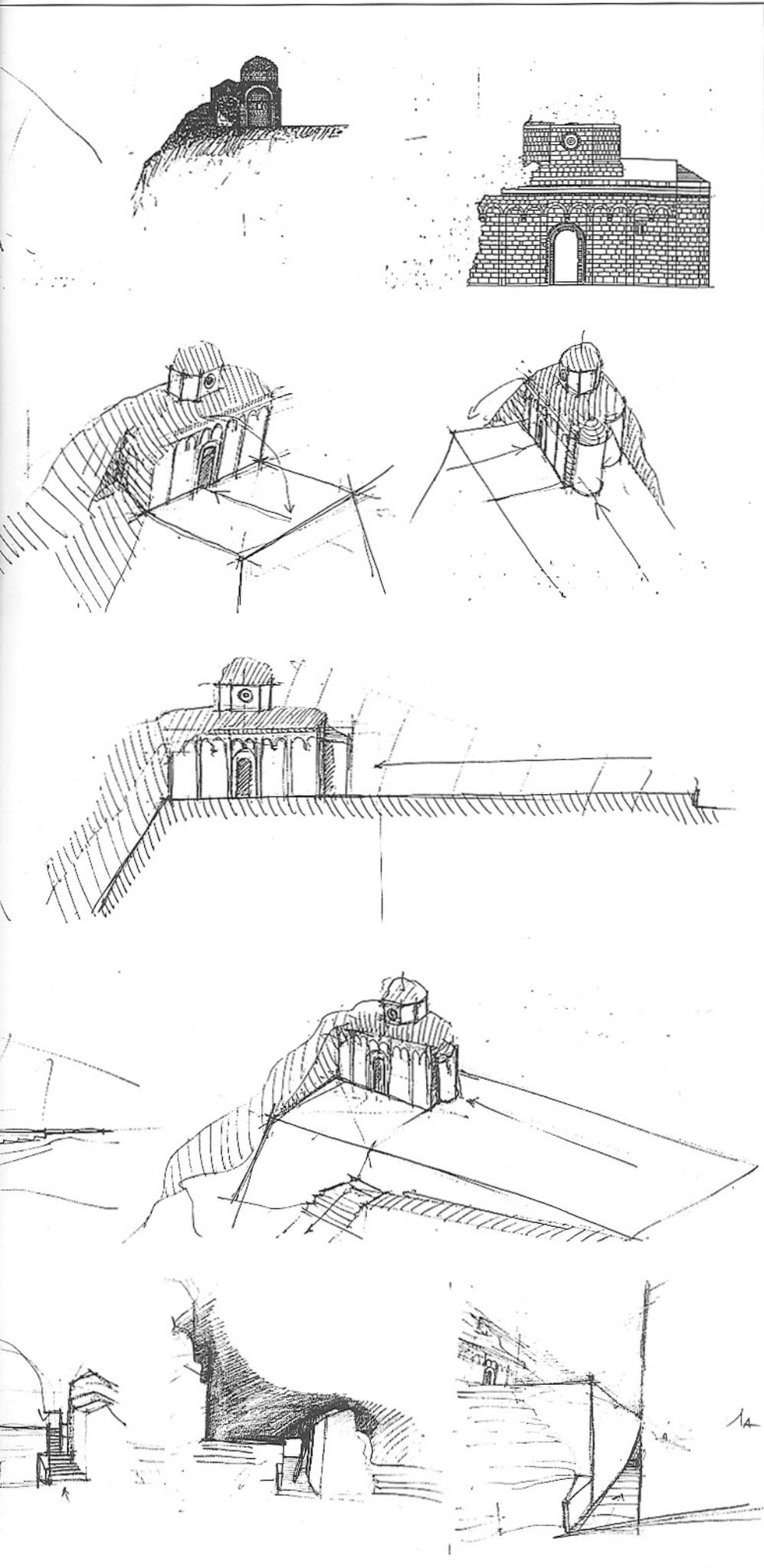
Un insieme architettonico presuppone, e dunque esprime, la storia – l'evento – che lo ha originato, e dal quale ogni elemento ha tratto posizione e forma. (D'altra parte l'intuizione e la consapevolezza di quell'atto originario dovrebbe sempre ritornare nel progetto, a qualsiasi scala, come giudizio sulla natura degli elementi in gioco.)

Quando l'evoluzione della città cala nella simultaneità di una concezione spaziale la successione degli atti o eventi che ne avevano impresso la forma, l'interesse si sposta dal valore degli elementi singoli al risultato della rappresentazione. Meglio allora che dallo studio delle morfologie più evolute, il procedimento logico-analitico che struttura la relazione è descrivibile con chiarezza ritornando all'origine della storia dell'insediamento, quando le forme primitive della relazione (l'accostamento a un edificio isolato nel paesaggio o l'urbanizzazione elementare di un sito fortemente caratterizzato) esplicitano l'evento come tema del progetto.

La relazione

L'evento

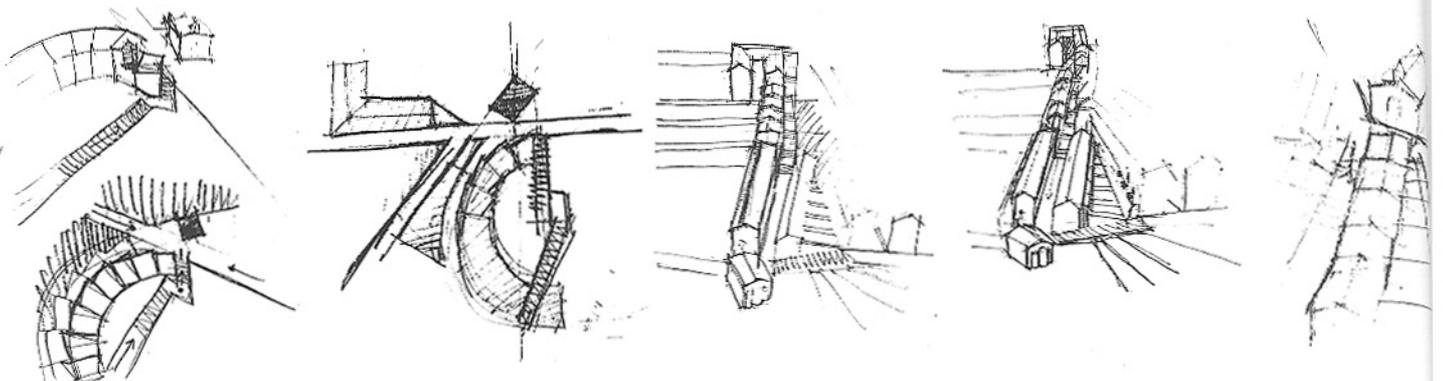
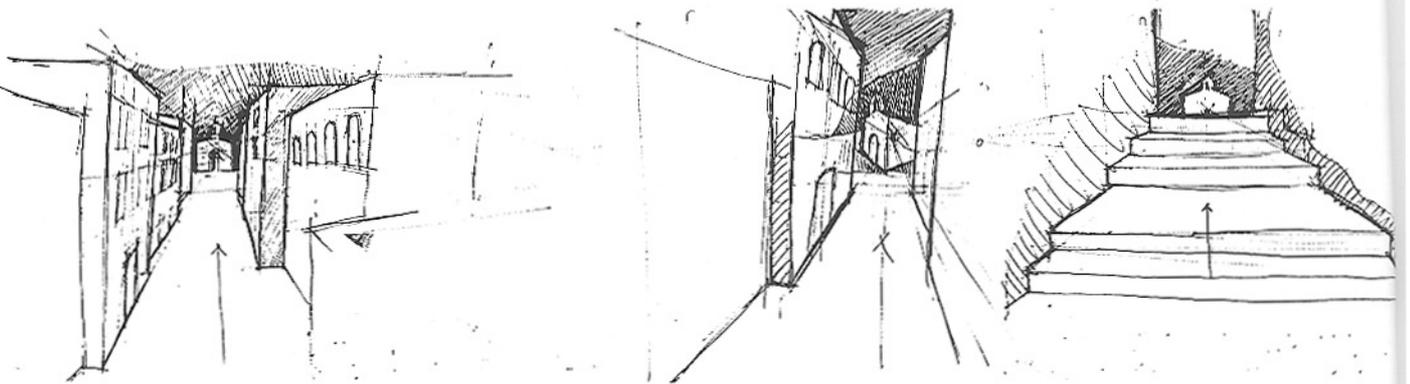
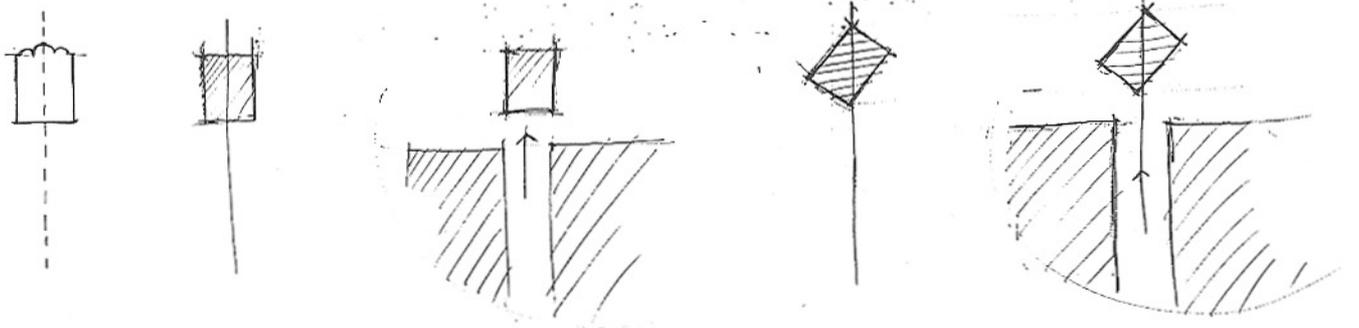
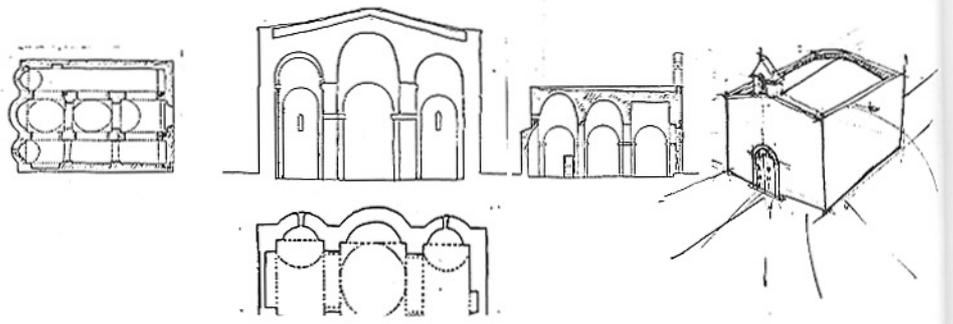


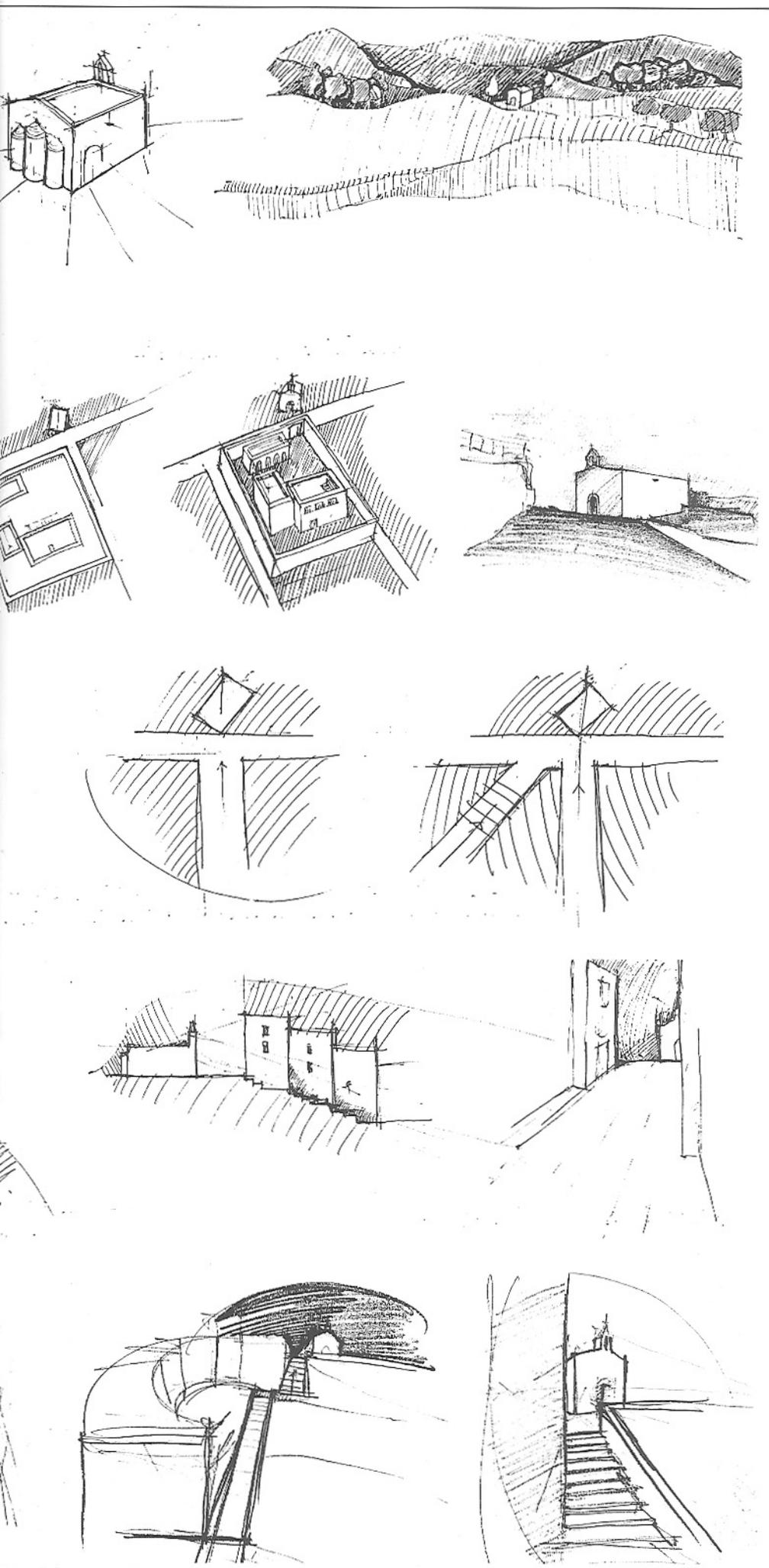


S. Felice a Balsignano

Costruita in due fasi, è un corpo architettonico composto da due entità spaziali distinte e sfalsate, dualità accentuata oggi dal contrasto tra l'eleganza e la finitezza urbana della prima navata e la condizione di rudere in cui è fissata l'altra. Una linea di demarcazione che fa intuire due opposti contesti, l'uno proiettato su un vuoto insondabile – quindi non progettabile, allora limite morfologico insuperabile –, l'altro rapportabile a una continuità urbana, pur difficile da controllare rispetto alla esatta ma minuta scansione della facciata. Se il primo versante non potrà che assecondare la rovina, sull'altro bisogna cogliere le distanze che l'architettura impone – un sagrato esattamente quadrato misurato sullo sviluppo e l'altezza della navata, una distanza modulare dall'abside: si profila così una piattaforma rialzata, sostenuta da uno zoccolo, che porta il piccolo complesso completamente isolato sul limite. La forma e la consistenza della piattaforma, lo sviluppo dei percorsi di accesso, l'ampliamento del paesaggio – che deve sempre replicare l'opposizione (rottura-continuità) –, la necessaria e ricca temporalizzazione che il tema evoca, diventano gli spunti per la configurazione.

(Ideazione e disegni di Francesca Putti)

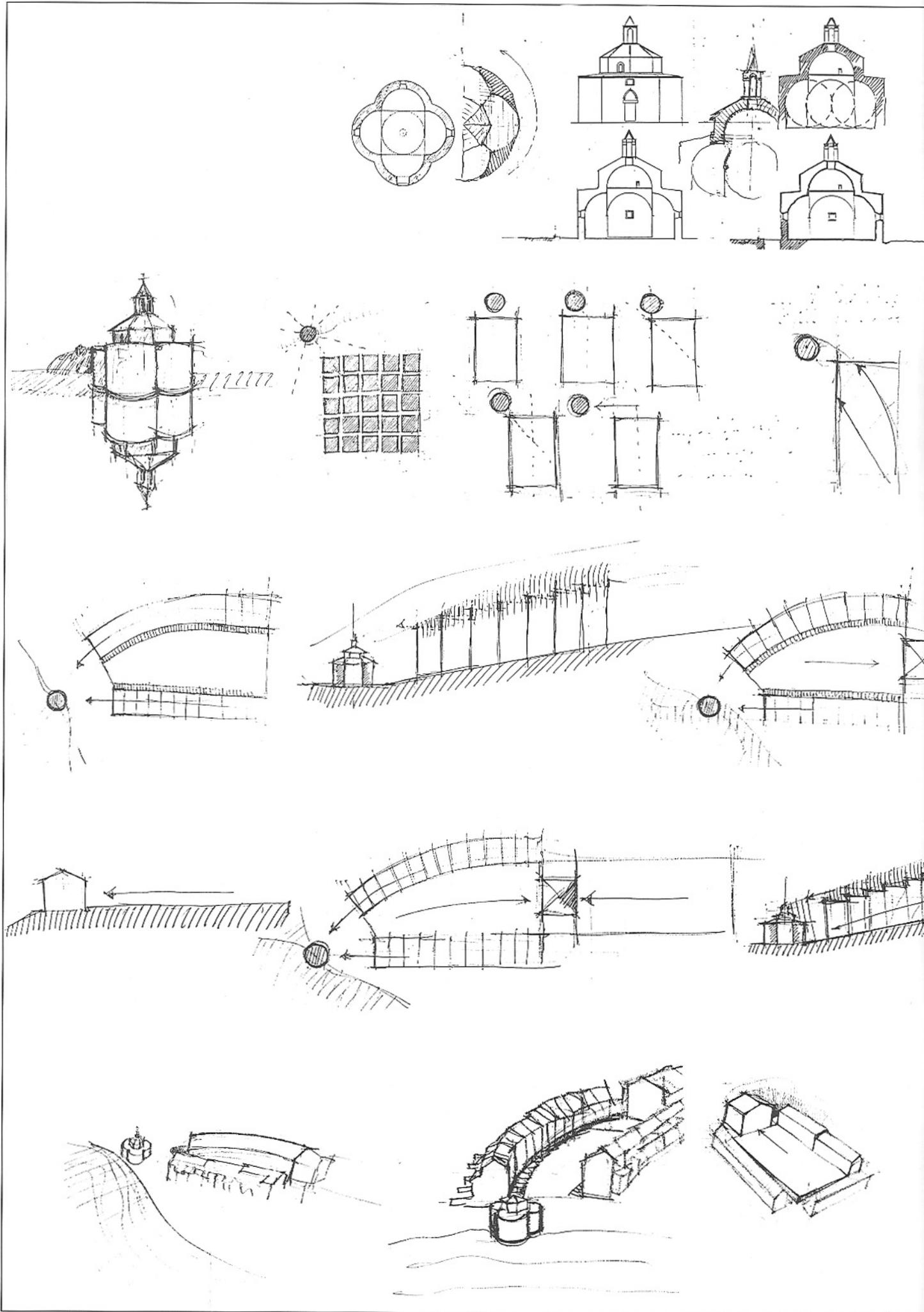


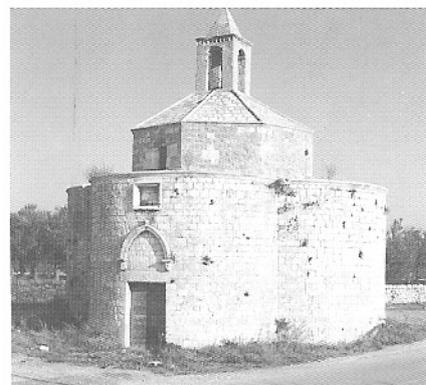
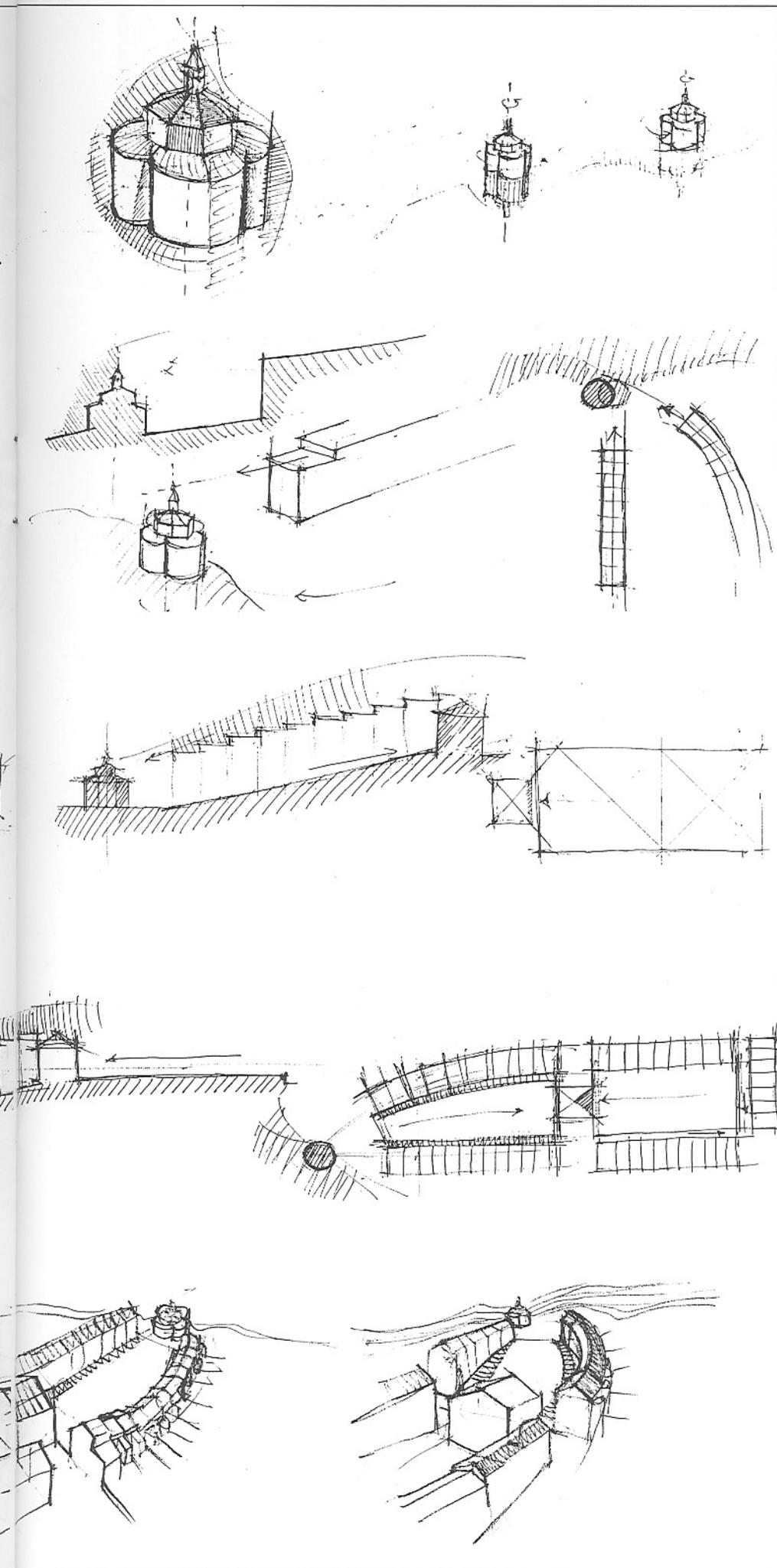


S. Michele in Frangesto

Sul crocevia di un territorio agricolo esteso o lievemente ondulato potrebbe apparire la nitida sagoma bianca di questa piccola chiesa, che cela le tre navate e appena denuncia le absidi. È esplicita una qualità topologica che ne definisce il ruolo e ne ancora la posizione: appartiene al paesaggio e all'orizzonte, esterna ai recinti – della masseria come del nucleo urbano –, anzi fissa la soglia tra interno e esterno. Tuttavia la sua dimensione, perché possa influenzare la composizione e non restarne estranea, impone una attenta strategia. Mai fondale di un cannocchiale prospettico, meglio prima farla scoprire da lontano, poi celarla, infine farla emergere da vicino improvvisamente. Questa sequenza deve disporre di una serie di visioni parziali intervallate che influenzano la configurazione generale come una traccia interna e apparentemente secondaria, non dominante. Capovolgendo il processo compositivo, è data prima la forma della conclusione, all'uscita e sul limite – dove avremo stabilito come scoprire efficacemente la chiesa –, rispetto alla quale andremo a congetturare a ritroso il corpo e la figura dell'insieme.

(Ideaione e disegni di Francesca Putti)

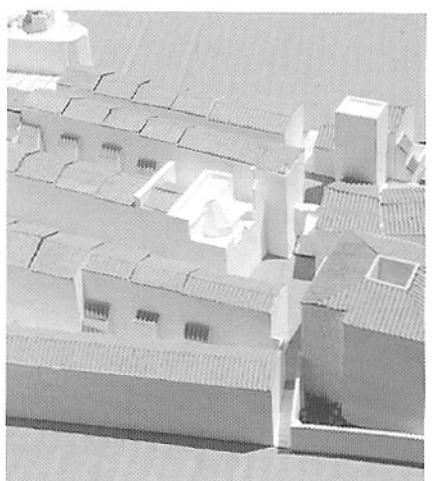
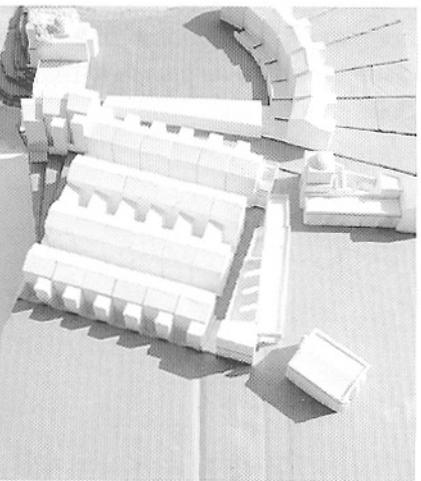
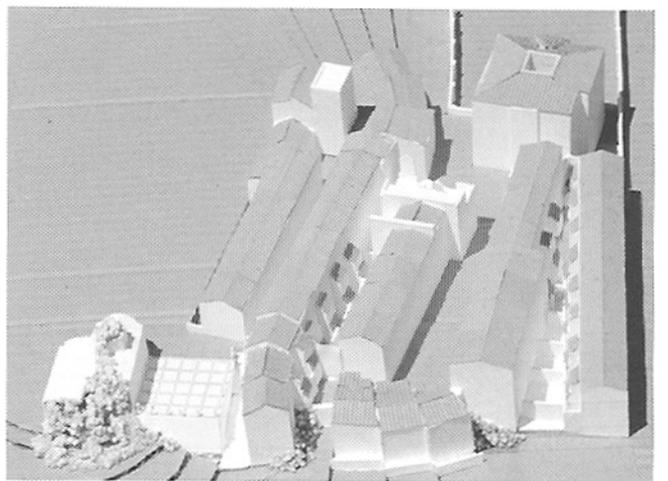
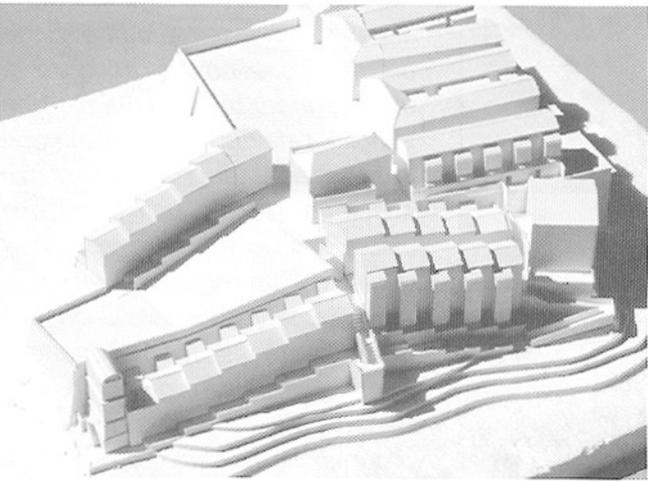
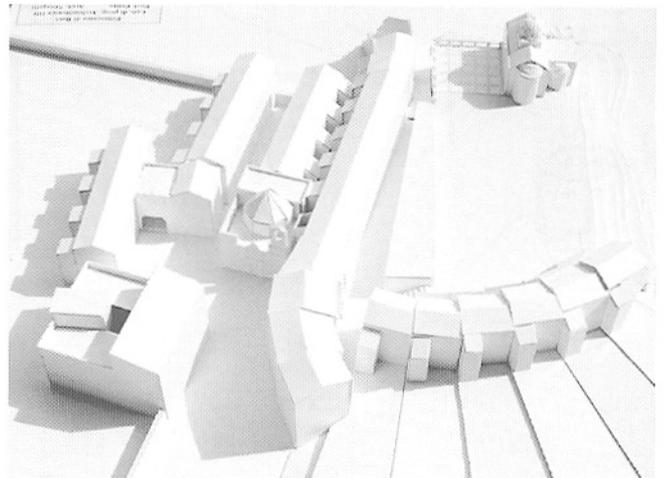
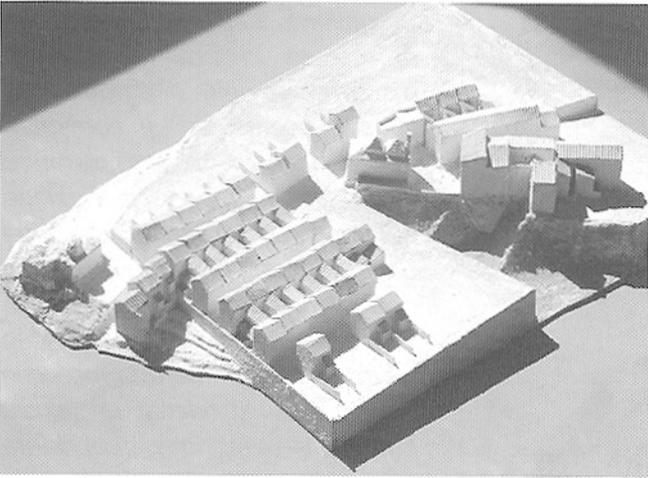
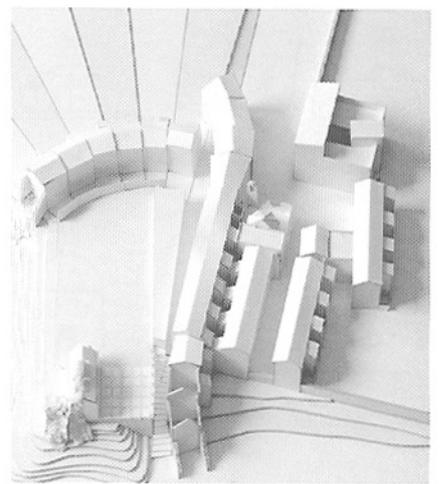
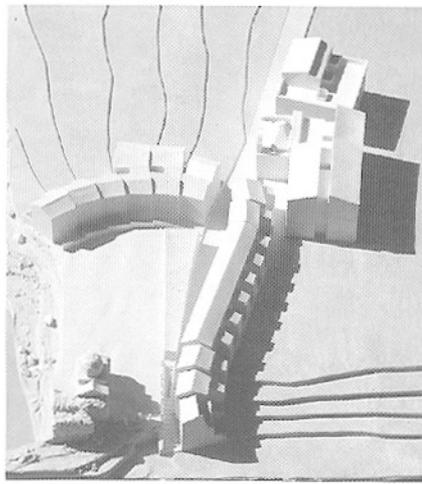
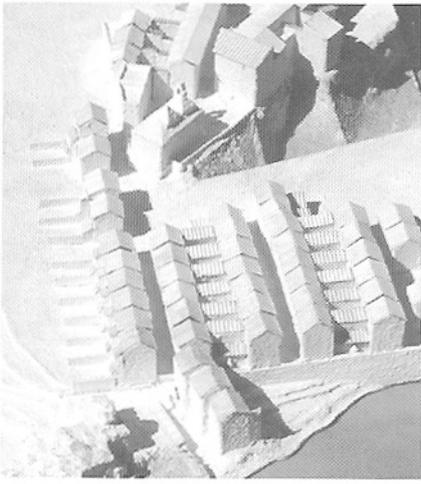




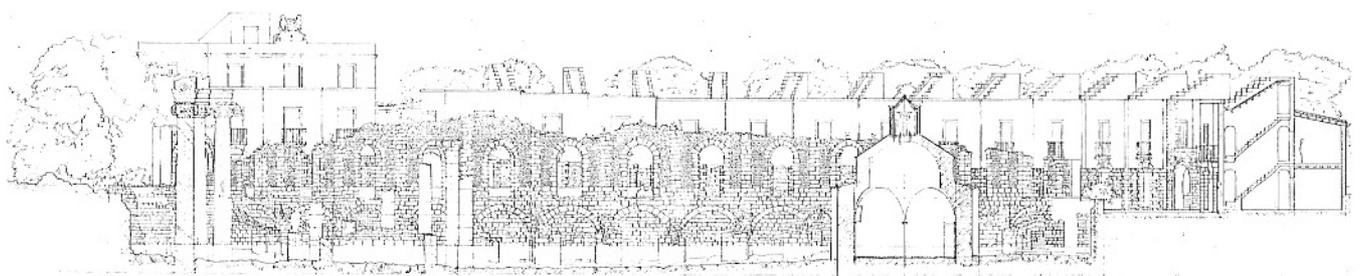
S. Caterina a Conversano

Una attenta lettura scopre il senso di questa chiesa nella forza d'astrazione della sua rigorosa e spoglia geometria. Le corrispondenze dimensionali tra pianta e alzato, la fluida concatenazione dei quattro invasi, la riduzione degli elementi, la eliminazione dei nodi alle intersezioni, la mancanza di un asse di orientamento – l'unico riferimento è la luce che da est a ovest orienta la piccola lanterna –, fanno percepire la specularità dell'interno come l'effetto di rotazioni virtuali intorno al centro. All'esterno la ripetizione dei quattro cilindri e l'assenza di un segno basamentale che imposti l'elevazione, accentuano la sensazione di un edificio senza ancoraggio, come una figura che affiora e si rispecchia, quasi emergente da un orizzonte lacustre. Ancora una volta isolata, incapace di sviluppare relazioni di continuità o interdipendenza, questa chiesa certamente impone misure e proporzioni, ma rimane esterna e distante – immobile o sospinta alla deriva –, vertice di una composizione geometrica che deve trovare in se stessa le ragioni della propria credibilità.

(Ideazione e disegni di Francesca Putti)



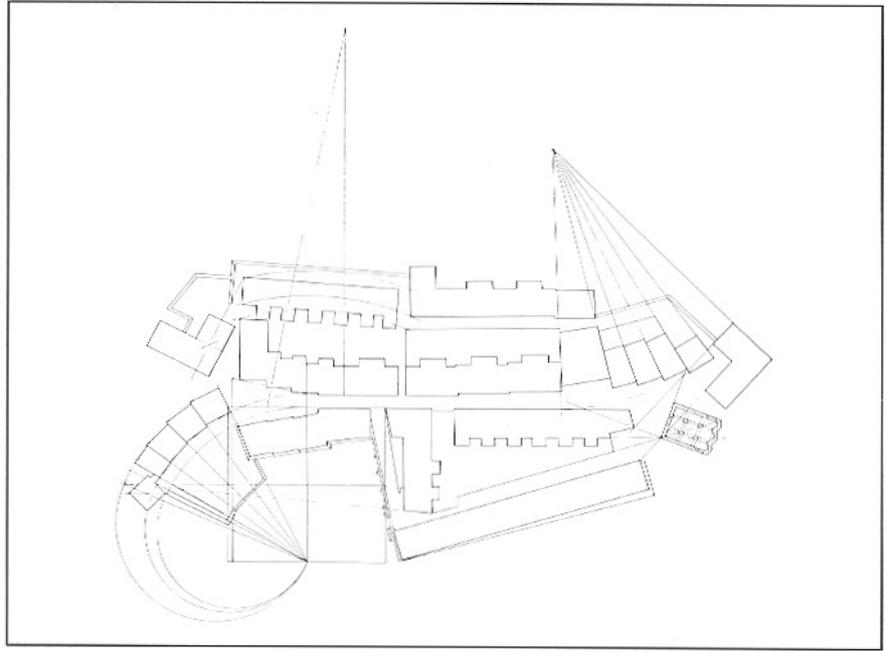
Esercizi di morfologia



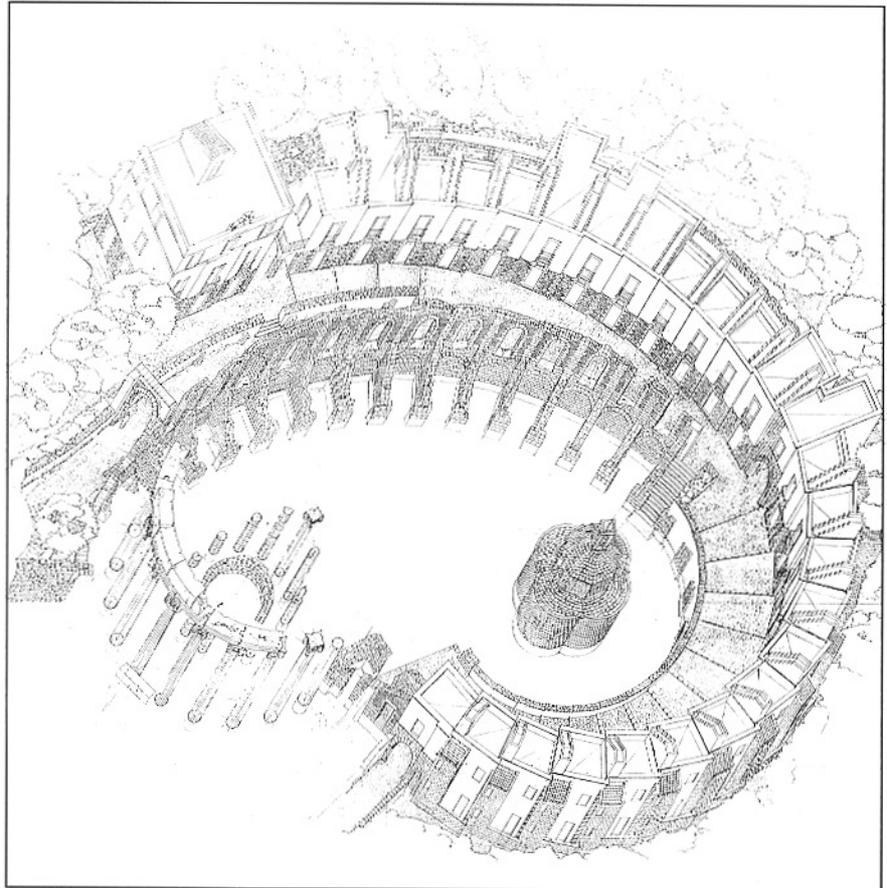
Il caposaldo architettonico delle esercitazioni è, dunque, la chiesa, scelta a seconda delle particolari connotazioni che le sono state attribuite, inscritta in un sito dalla cui natura sia deducibile la morfologia dei percorsi. La relazione architettonica, che è il suggerimento iniziale offerto dalla chiesa, viene utilizzata per simulare i diversi sviluppi di un piccolo organismo costituito da unità tipologiche monocellulari che solidalmente danno luogo alla complessità spaziale dell'insediamento.

Determinante, quindi, per la definizione dei rapporti tra gli elementi già identificati (la chiesa e il tipo edilizio) è l'analisi e la comprensione della stretta correlazione tra forma e articolazione dei percorsi e limiti e vincoli imposti dalla conformazione del sito.

L'aggregazione delle singole unità abitative, sviluppate secondo leggi proprie, variabili nel tempo e nello spazio, viene attuata come possibilità di scelta critica, nel percorso progettuale, della regola generatrice (lineare, radiale, ecc.) che meglio si relaziona alla trasformabilità implicita di un dato luogo fisico. Tutto questo comporta la delimitazione di un tema e la successiva declinazione in una serie di varianti, indotte dalle nuove identità che elementi e parti assumono in rapporto all'adattamento o alla negazione dei vincoli desunti dal "contesto", in ragione della loro reciproca posizione e delle loro connotazioni architettoniche

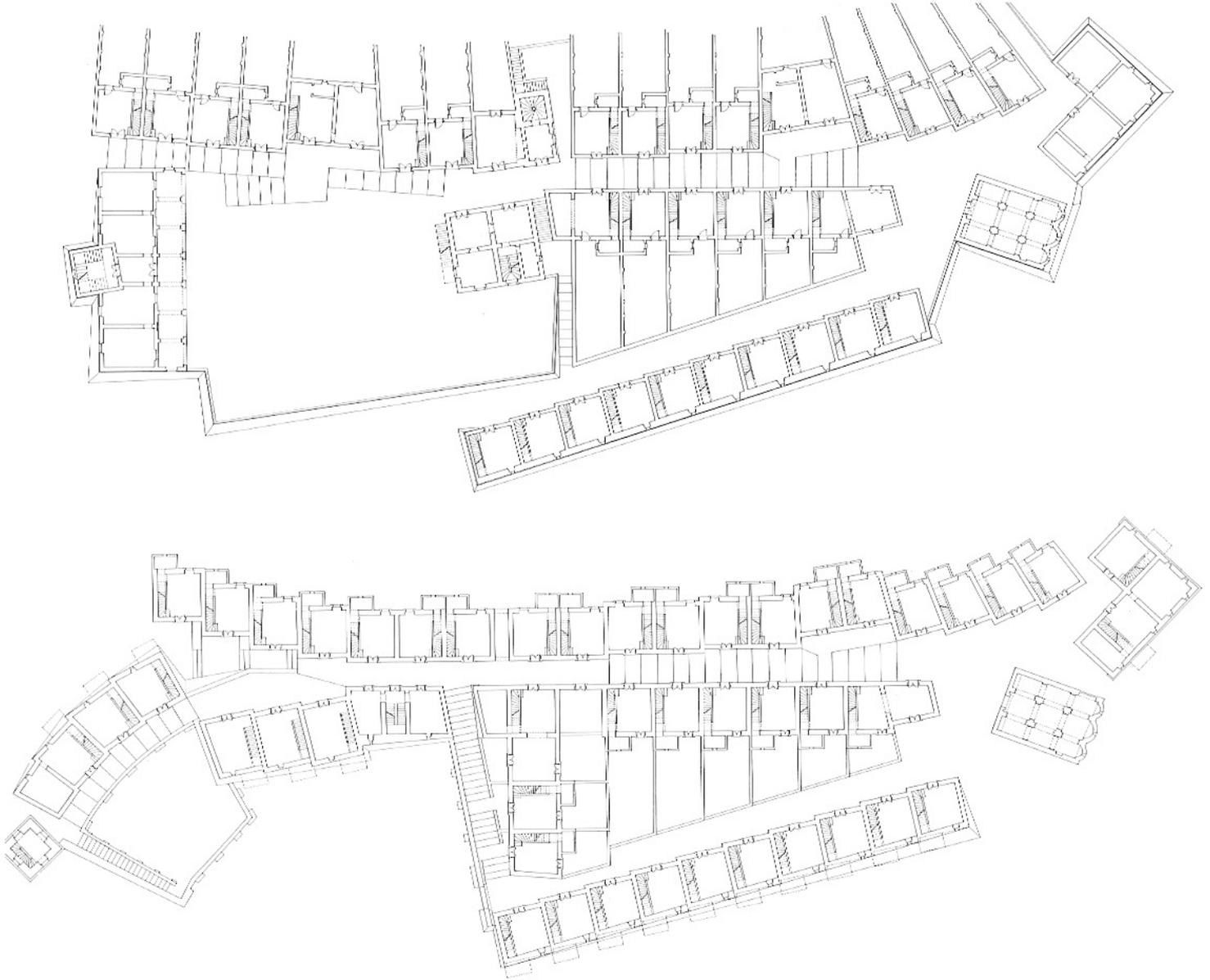
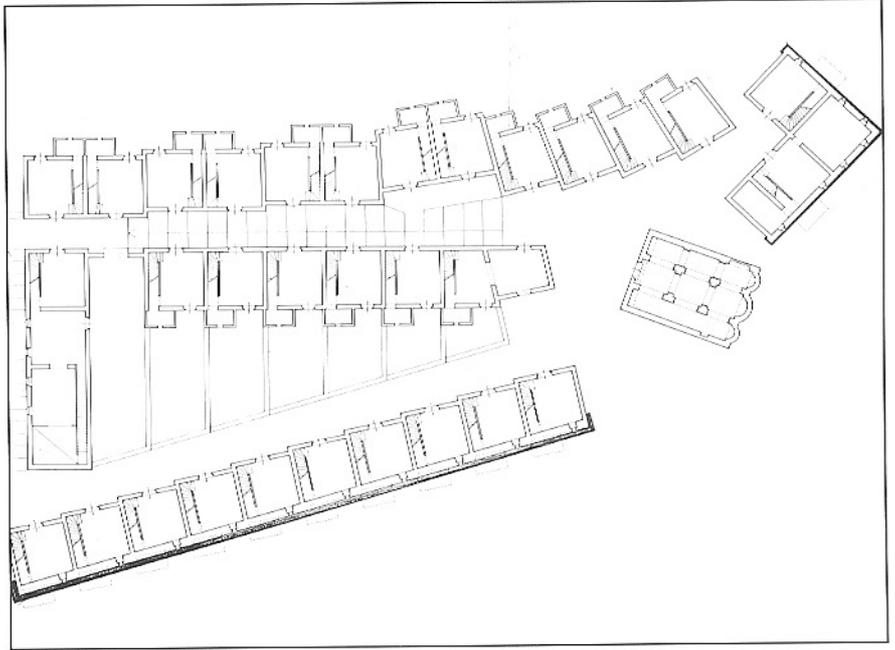


(D. Atzeni C. Caramia G. De Pace)



Fantasia architettonica (A. L'Assainato)

L'archetipo dell'insediamento è il fuso posto sul crinale attraversato dall'asse che collega i due poli. Dalla composizione tra un tracciato murario, una chiesa sul limite, un nucleo interno ordinato sul percorso principale e l'edilizia di bordo, lo sviluppo è ottenuto posizionando un secondo polo: una piazza in cui si relazionano due edifici individuati architettonicamente o il recinto del castello, mentre l'edilizia di bordo, quando non è contenuta dalla murazione, si raddoppia in serie ordinate o per nuclei sparsi.

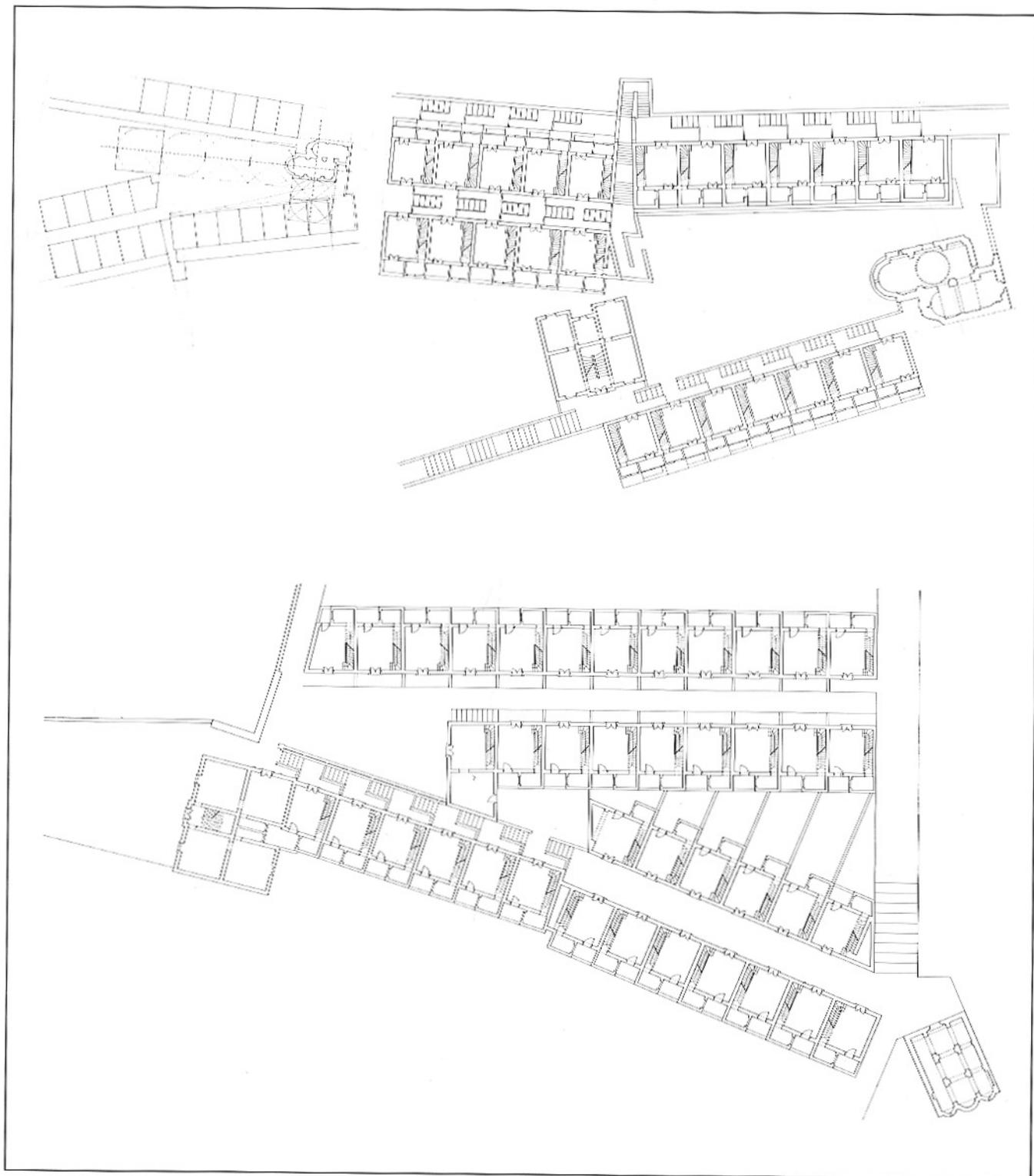


(nell'ordine: M. Gramegna, P. Guariglia V. Mirizzi, M. Farano C. Marino A. Pastore)

Quando l'architettura è collocata sul "limite" morfologico, si può variare il senso dell'organizzazione insediativa sostituendo l'elemento terminale. Una chiesa (S. Felice) si colloca laddove una "rottura" (una gravina, una lama) impone un limite invalica-

bile, ma proporziona alle sue spalle l'organismo urbano; un'altra chiesa (S. Michele), in posizione di "soglia", differenzia la stessa composizione tra interno e esterno; la chiesa, in coppia con una villa suburbana e in posizione antipolare con la torre,

ridefinisce l'insediamento secondo la logica dei percorsi; ponendo una diversa chiesa all'interno, come matrice dei tessuti, e superando il limite con un edificio, si avvia la continuità urbana. Quando l'organismo è modellato più esplicitamente dalla forma

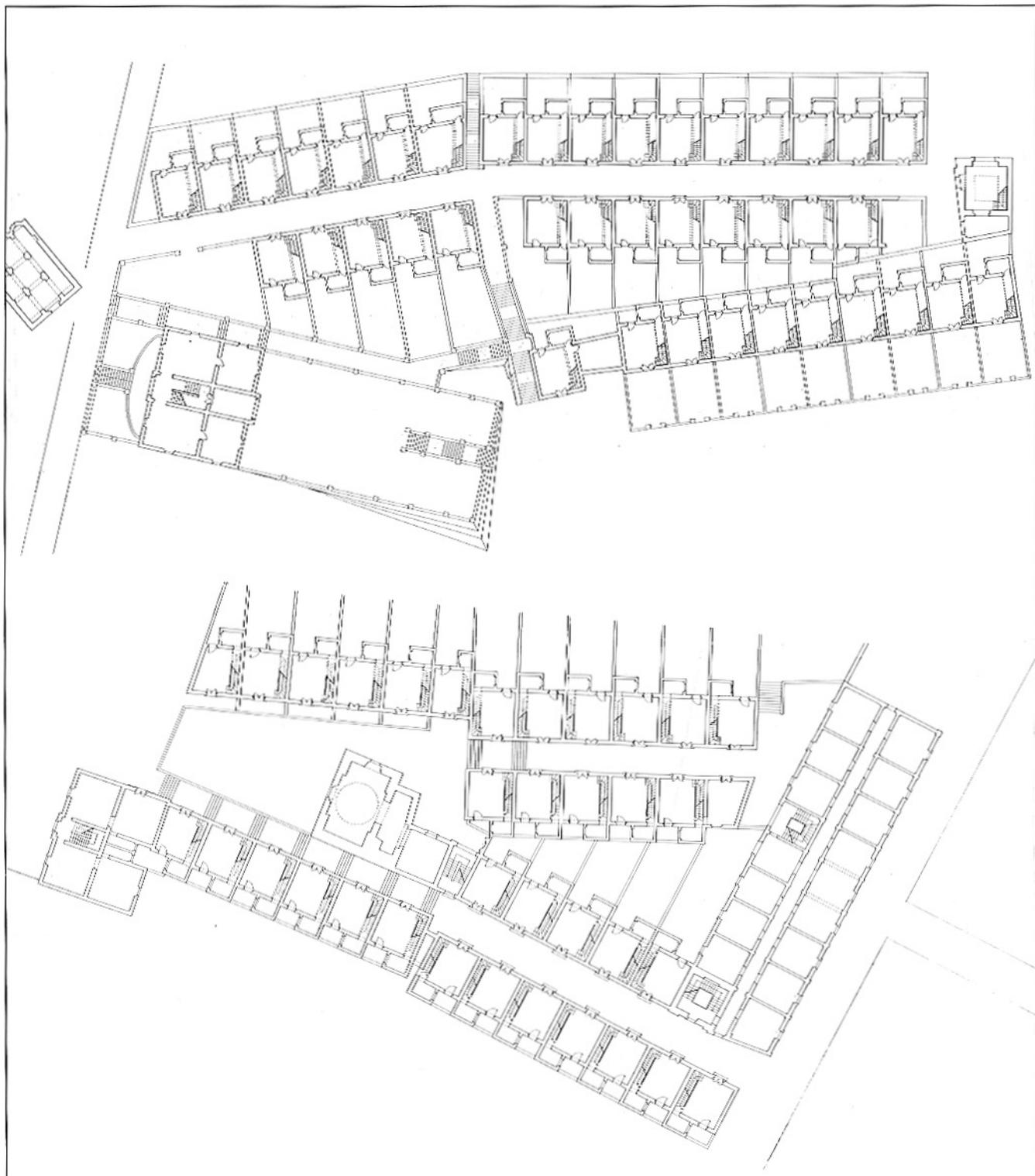


(nell'ordine: M. Genzano, D. Giordano)

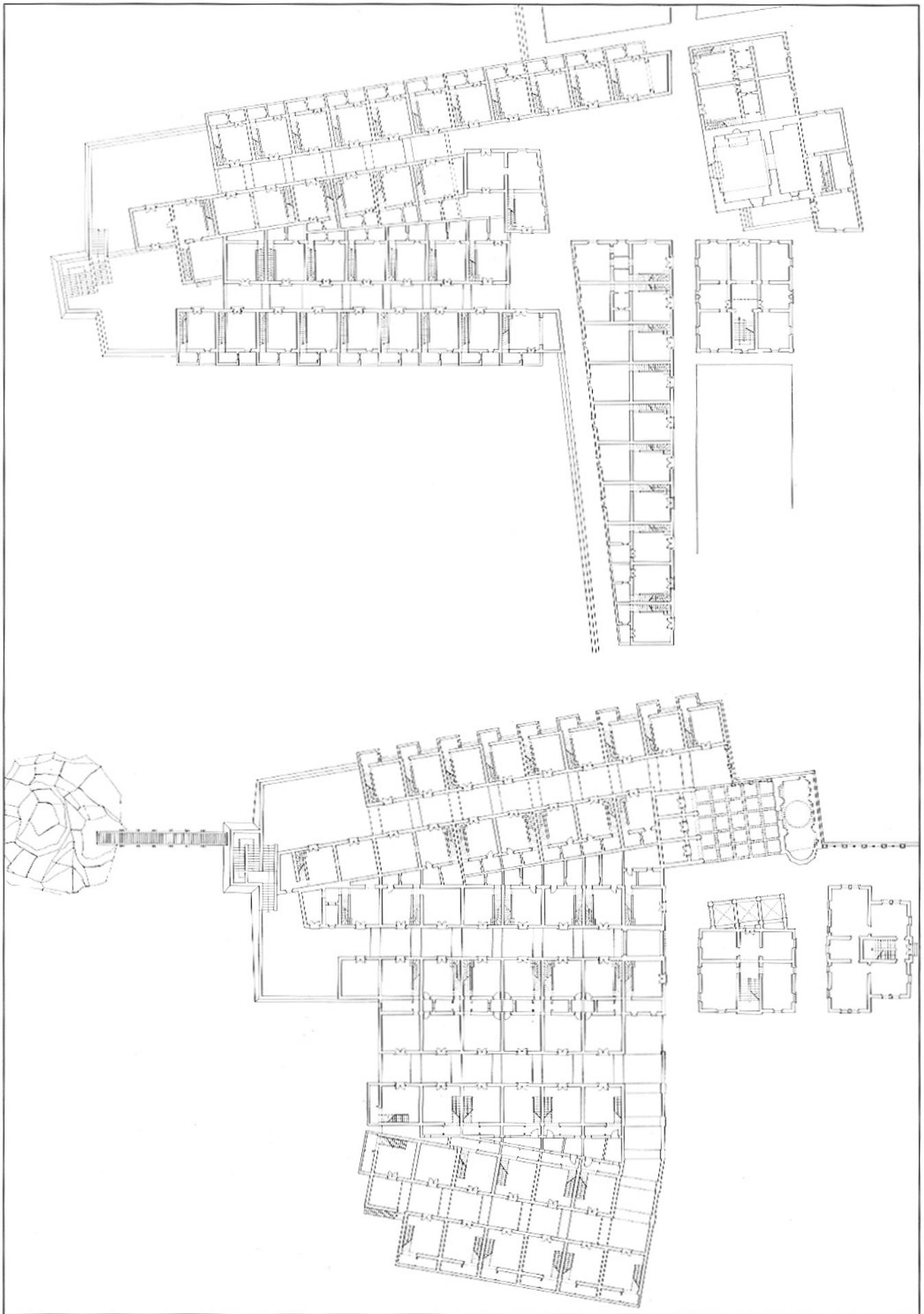
esterna che il sito impone (il mare e il rilievo della costa, come nelle due pagine seguenti), le variazioni compositive avvengono tutte sui nuovi poli, implicando una riflessione sul tema del limite. Le fasce di bordo di un promontorio divari-

candosi individuano il nodo dove si avvia o si blocca la prosecuzione, a seconda del ruolo che la chiesa ha esercitato nel definire la linea di continuità o di rottura. La chiesa fa corpo coi tessuti e indirizza la naturale prosecuzione; è un episodio interno ma iso-

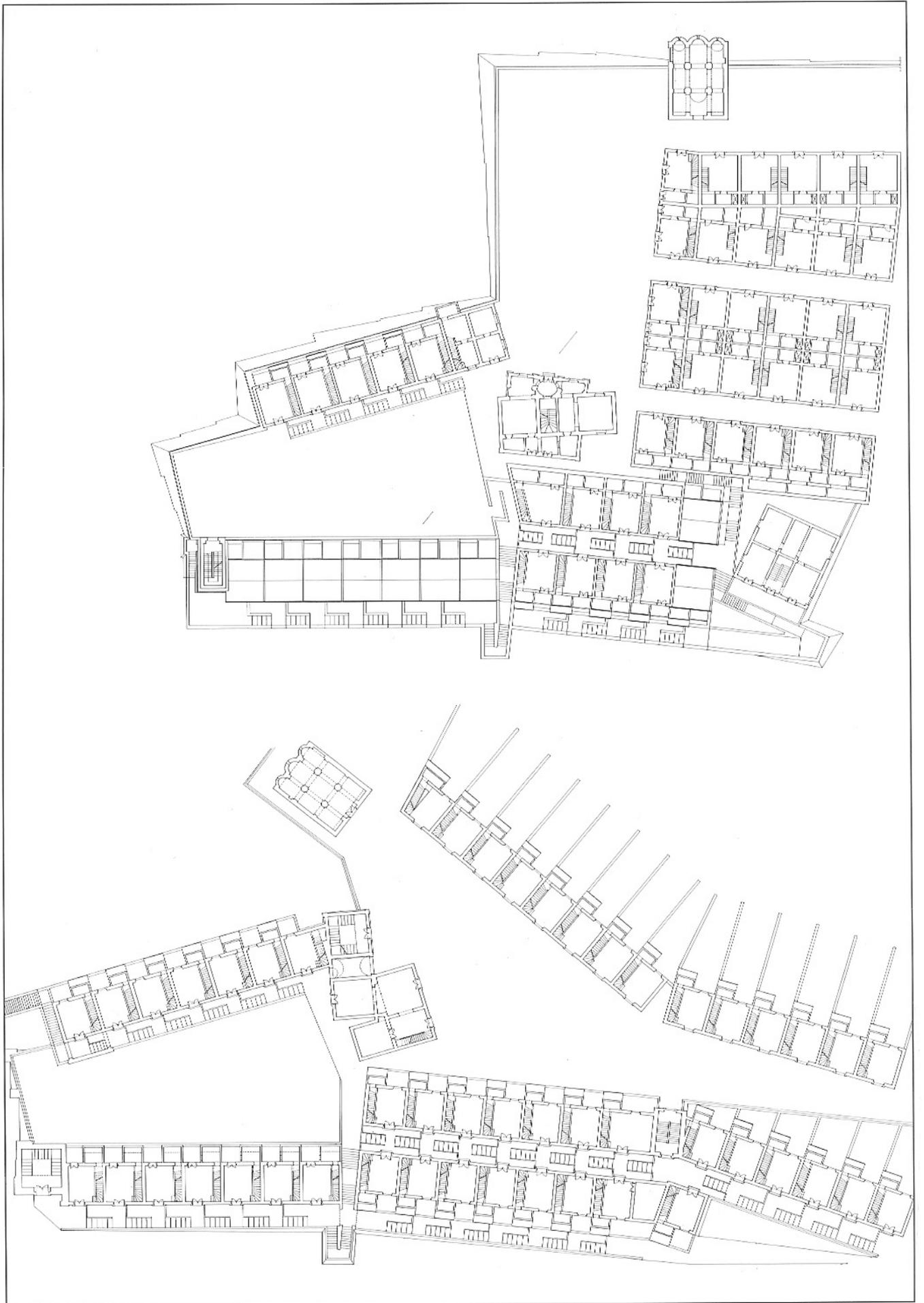
lato e appartato, oppure è un limite lontano, per cui l'organismo trova al suo interno la regola per chiudersi o espandersi; è ancora un limite lontano ma impone questa volta la linea di faglia tra i sistemi morfologici.



(nell'ordine: M. Bufo M. De Lucia, S. Berde)

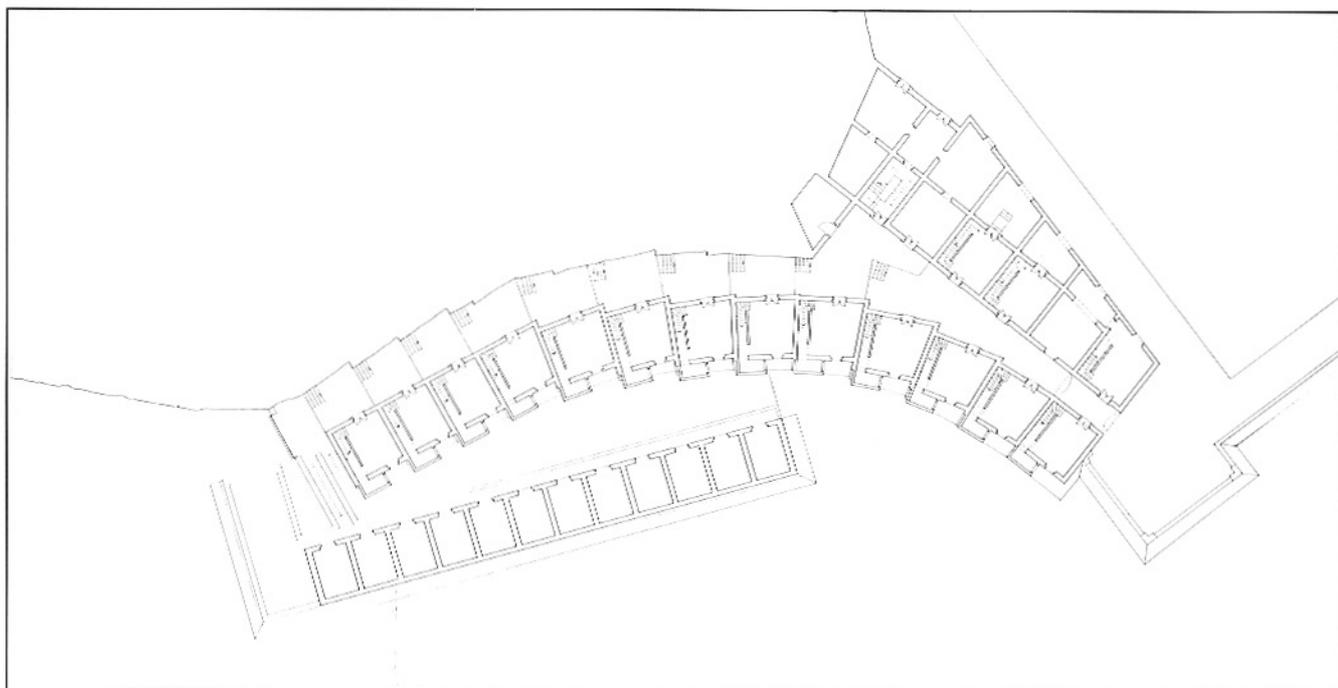
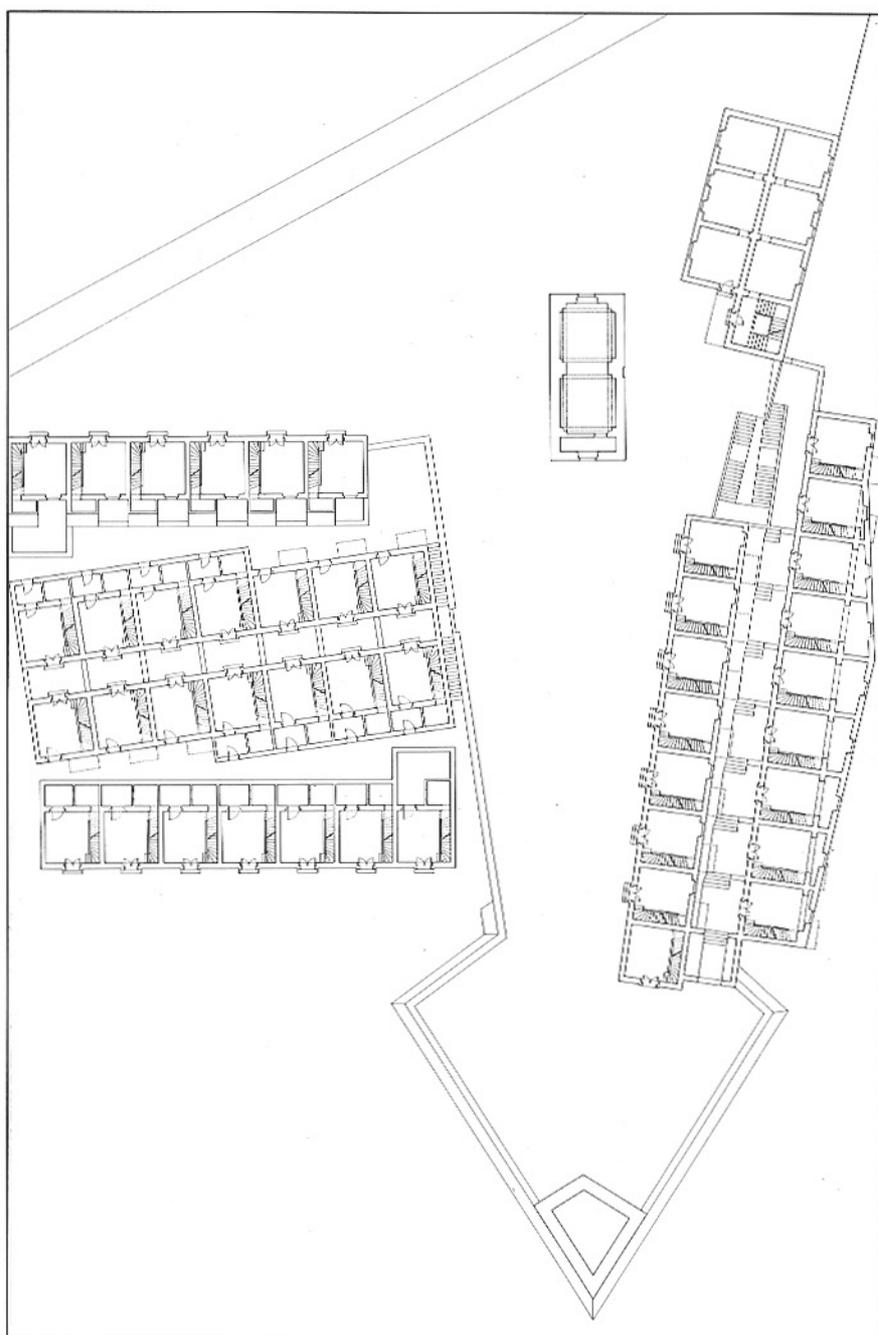


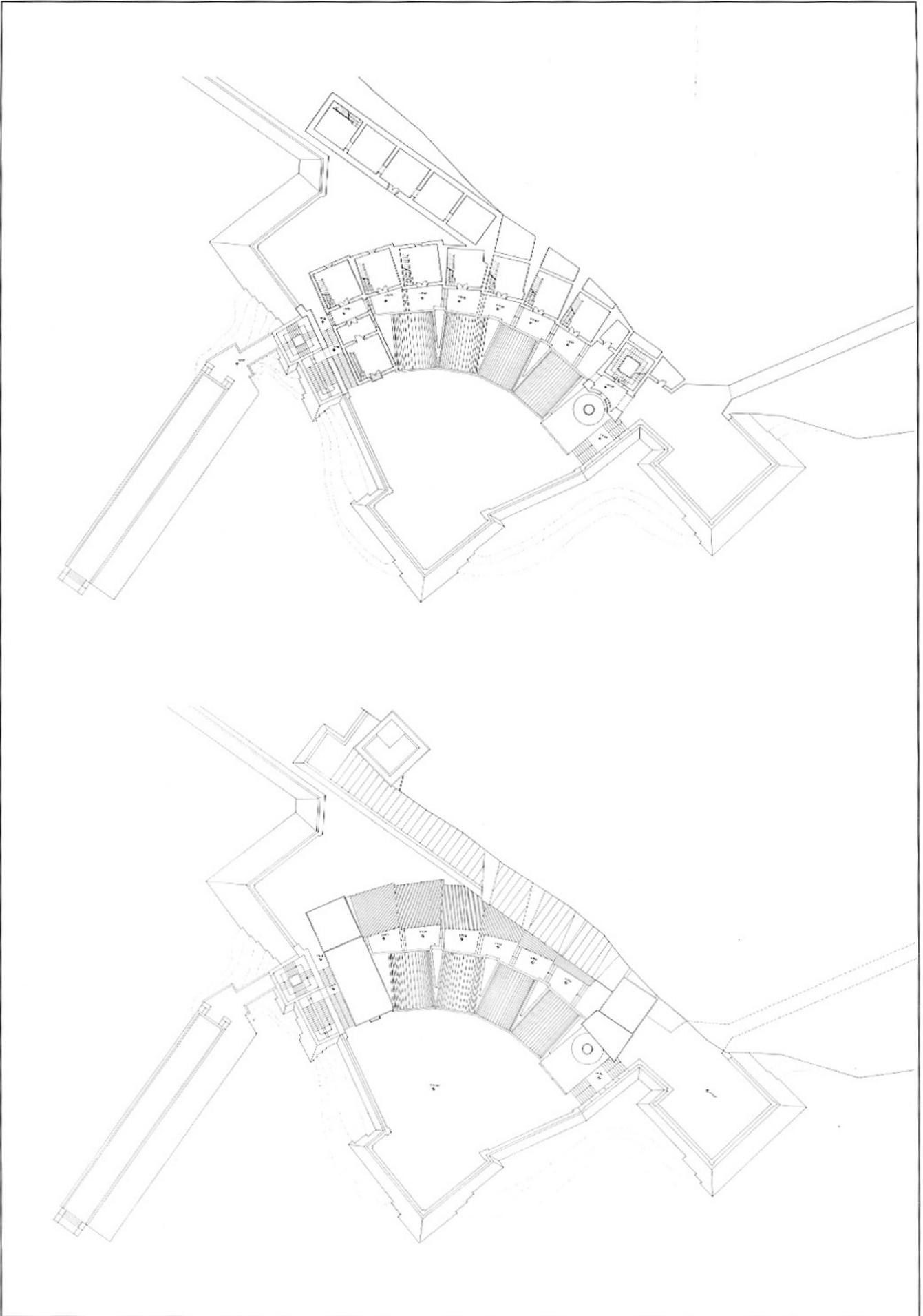
(nell'ordine: A. Grato P. Nardiello, A.Metta M. Patrono A. Pellegrini)



(nell'ordine: B. Giacomobello R. Loisi, L. Curci A. Fanizzi)

Quando il limite si precisa nella forma architettonica del bastione a mare, la composizione è condizionata dalle possibilità offerte dalla progressiva restrizione del territorio, per cui gli elementi in gioco via via si riducono fino a coincidere col tema stesso. Quando il territorio è aperto fino al mare, la bisettrice tra il fortino e la chiesa ordina separatamente i due insediamenti e ne asseconda lo sviluppo; quando il costone roccioso avanza sul mare, la cortina si distende organicamente sull'unico percorso possibile; quando il fortino è completamente isolato dal baluardo naturale, l'organismo si concentra su livelli sovrapposti in modo da essere contenuto nel recinto.

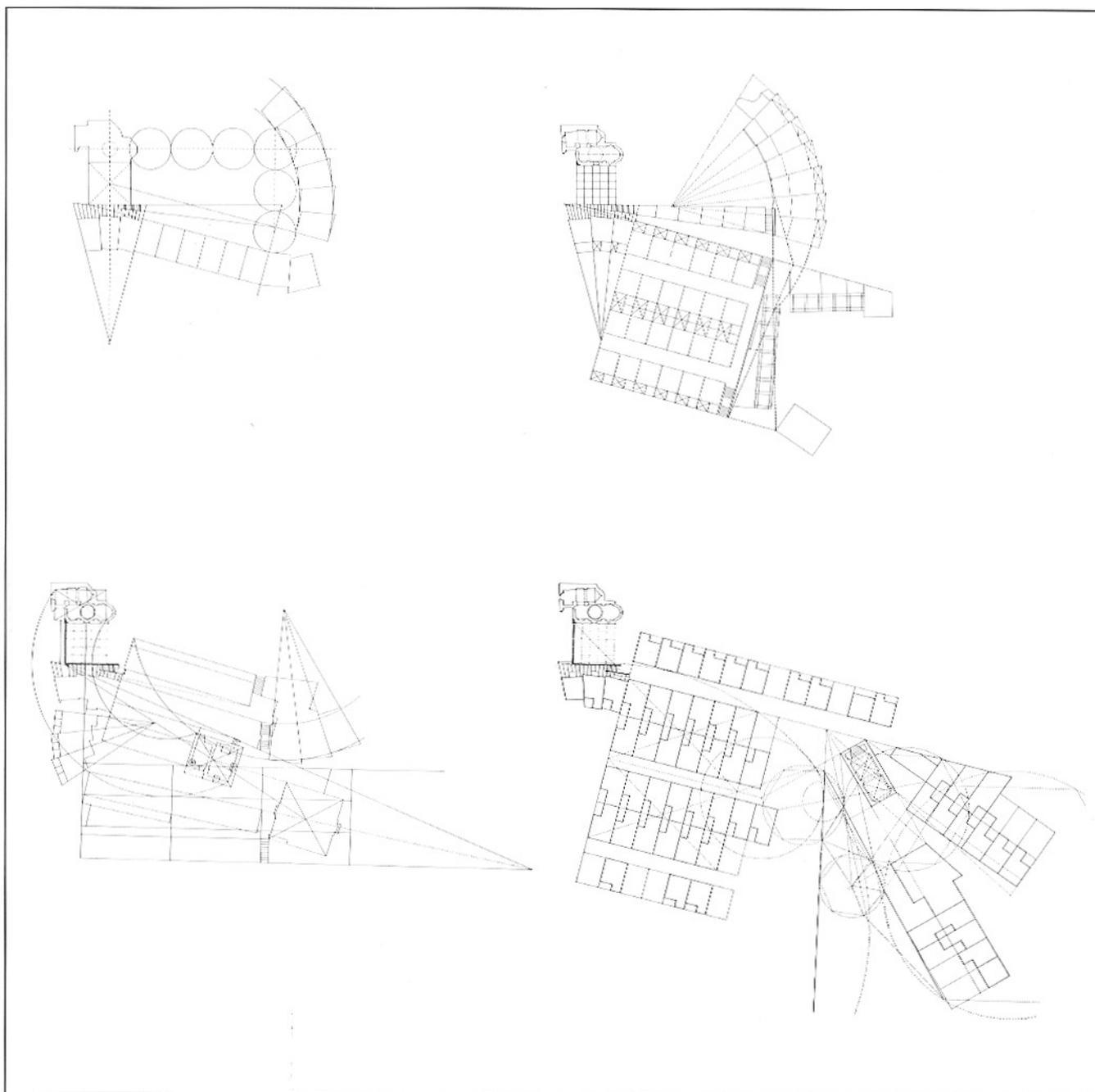
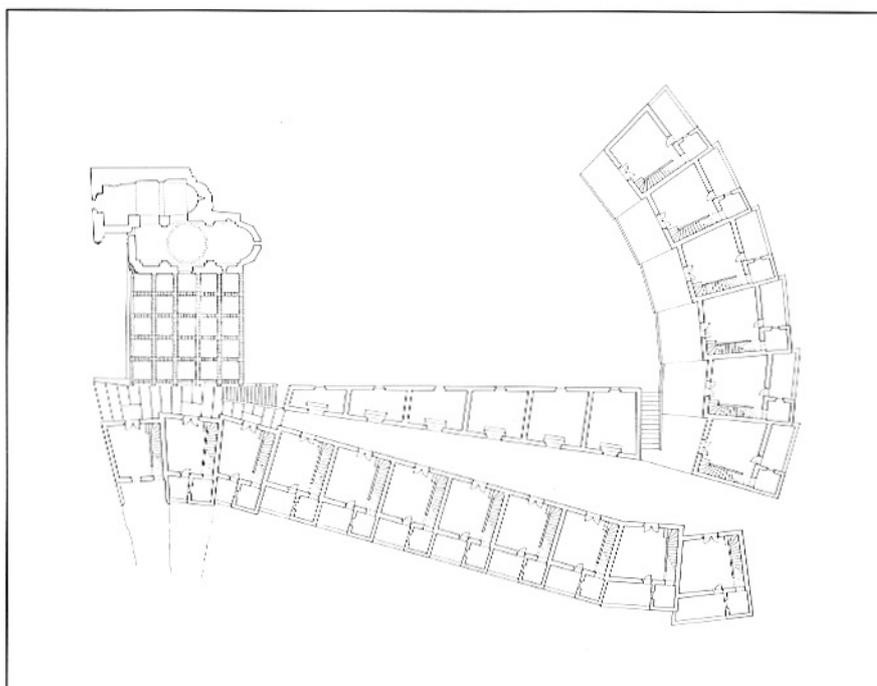




(a sinistra nell'ordine: A. Caldarulo C. Carbonara C. Cici, R. Abbruzzese A. Calò E. Campanella; in questa pagina: A. Amoruso A. Bembo L. Buonfrate)

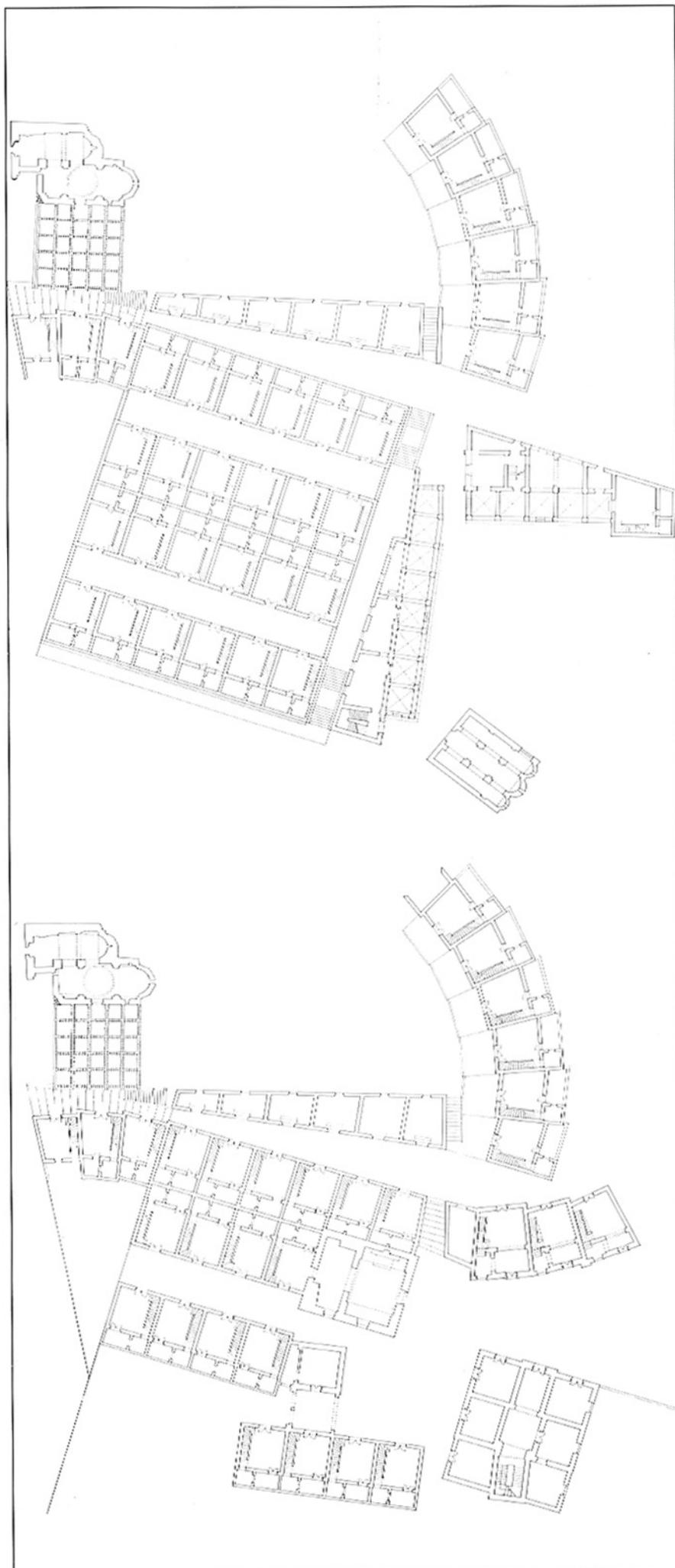
Lo sviluppo di un dato insediamento si evolve attraverso l'imposizione di condizionamenti che influiscono sul processo compositivo, aprendo così l'esercitazione alla coniugazione di successive e diverse ipotesi di trasformazione della stessa configurazione originaria (primo tempo storico). Vengono simulati gli effetti che il processo di trasformazione determina, in senso diacronico, per successive addizioni, differenziamenti e integrazioni, che fanno riconoscere, all'interno del pur complesso organismo, la

(F. Mastromarino)



temporalizzazione delle sue fasi di sviluppo. Il primo tempo storico è fissato spazialmente dalla forma del percorso matrice in alveo, dall'interruzione morfologica sul limite della chiesa, dalla cortina a sviluppo radiale. L'esercizio sviluppa la complessità di un secondo tempo attraverso l'introduzione di un secondo polo che mette in relazione, per continuità o discontinuità, le due fasi. Gli esempi descrivono il processo delle modificazioni e soprattutto il carattere sincronico delle varianti.

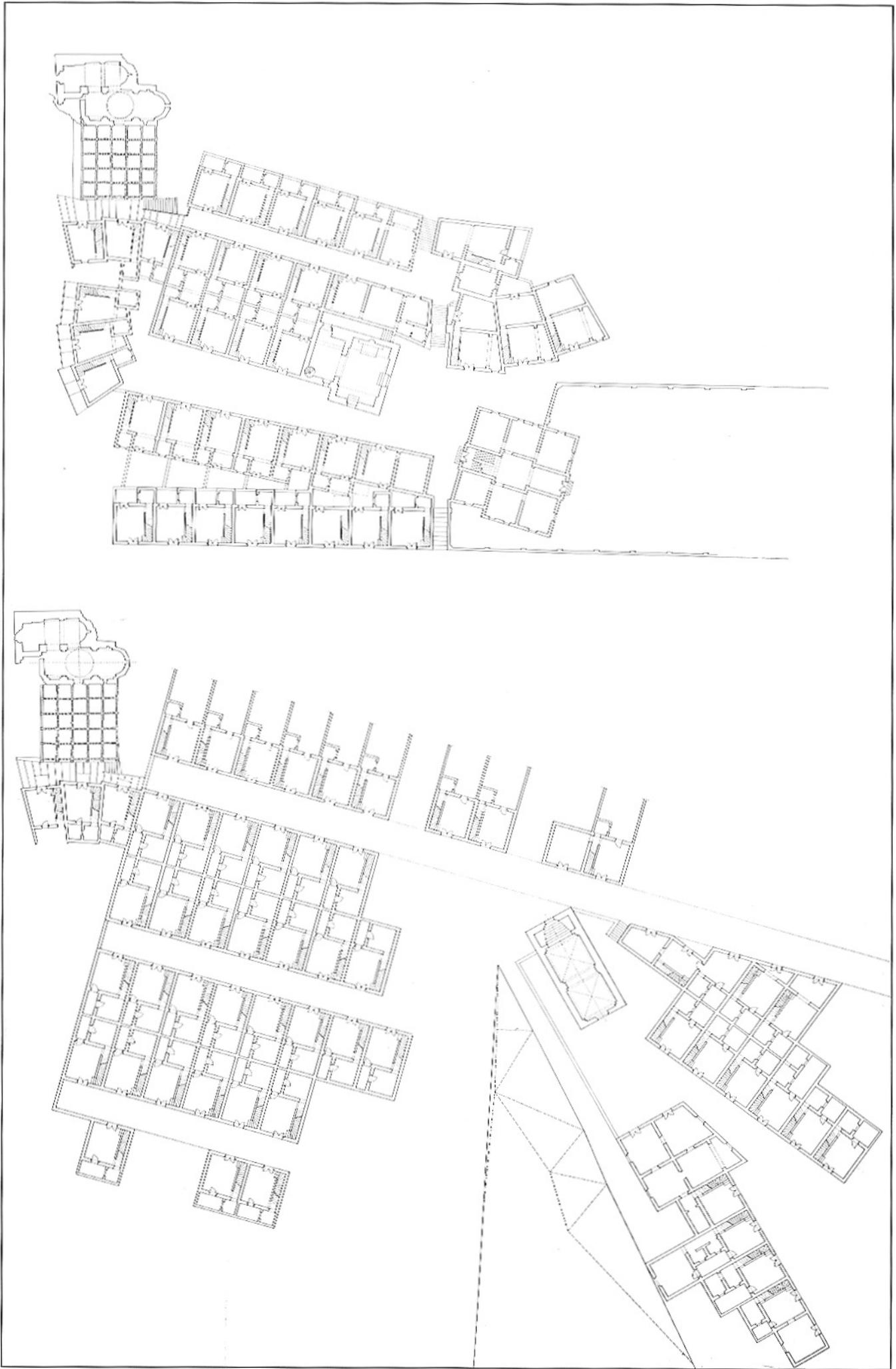
Nel primo, lo sviluppo del nuovo impianto si struttura su un lotto contiguo ma autonomo, all'assetto rigidamente seriale del nuovo organismo corrisponde l'indeterminatezza di un altro recinto aperto verso la chiesa posta come soglia esterna. Nel secondo, la cortina del percorso interno si raddoppia dando luogo a una nuova polarità, divisa tra una chiesa e un palazzetto, colta nella fase che precede l'assestamento definitivo. Assestamento realizzato nel terzo esempio, dove si chiude la figura intorno al nuovo polo, ma ritorna esterna, remota e isolata, la prima chiesa. Nell'ultimo, infine, introducendo una seconda frattura morfologica, si interrompe l'espansione del primo nucleo e prende forma, sul limite della gravina, il nuovo nucleo.



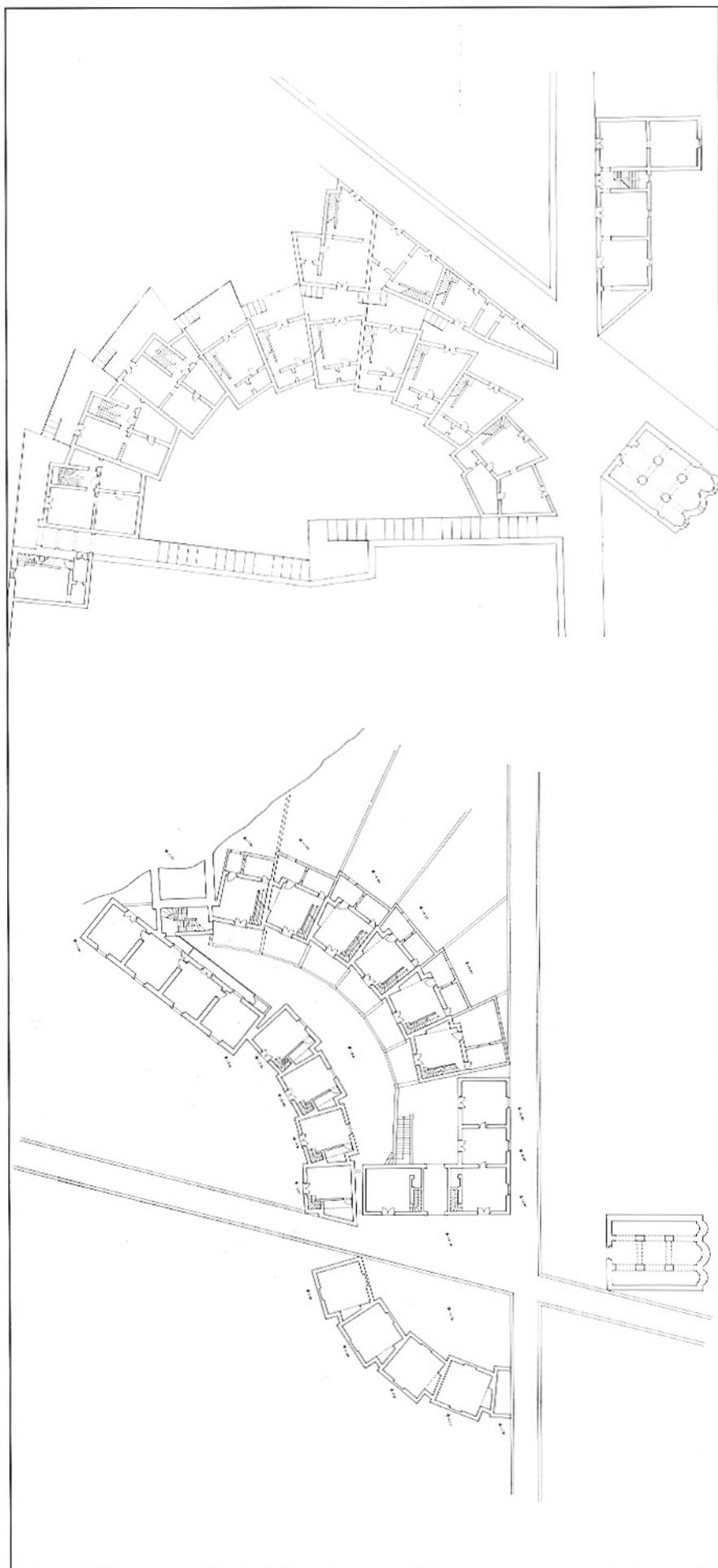
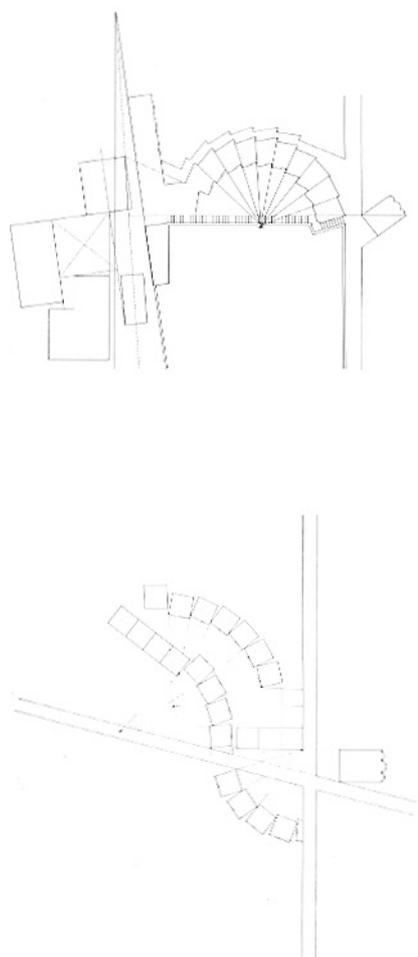
(nella pagina a sinistra nell'ordine:
F. Mastromarino, M. Funiati M. Guarini A.
Mazzei, A. Cazzorla M. Cicoria M. Dal
Sasso, R. Altamura A. Chimenti S. Colella)

(in questa pagina nell'ordine: M. Funiati M.
Guarini A. Mazzei, F. Musci F. Occhinegro)

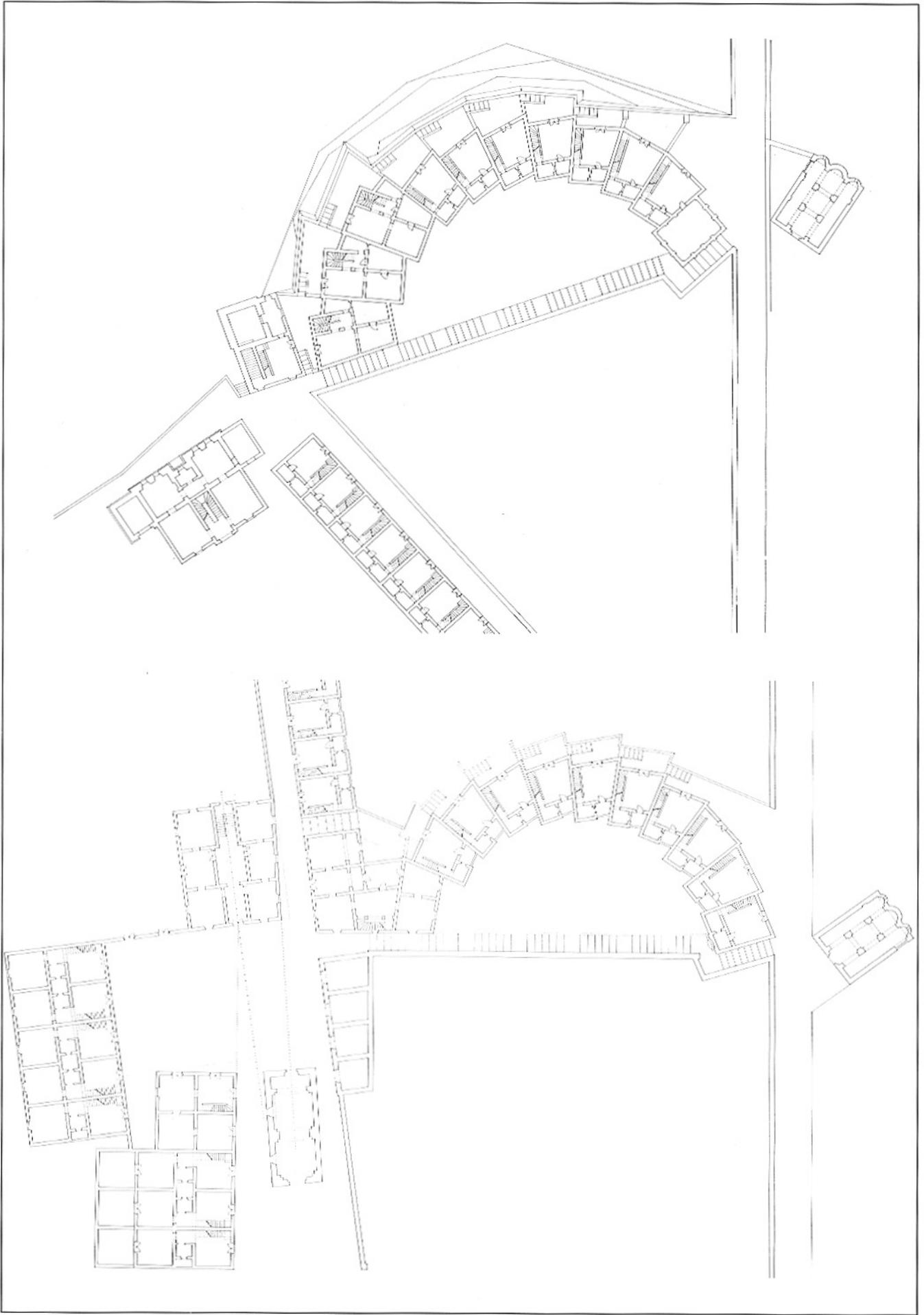
(nella pagina successiva nell'ordine:
A. Cazzorla M. Cicoria M. Dal Sasso,
R. Altamura A. Chimenti S. Colella)



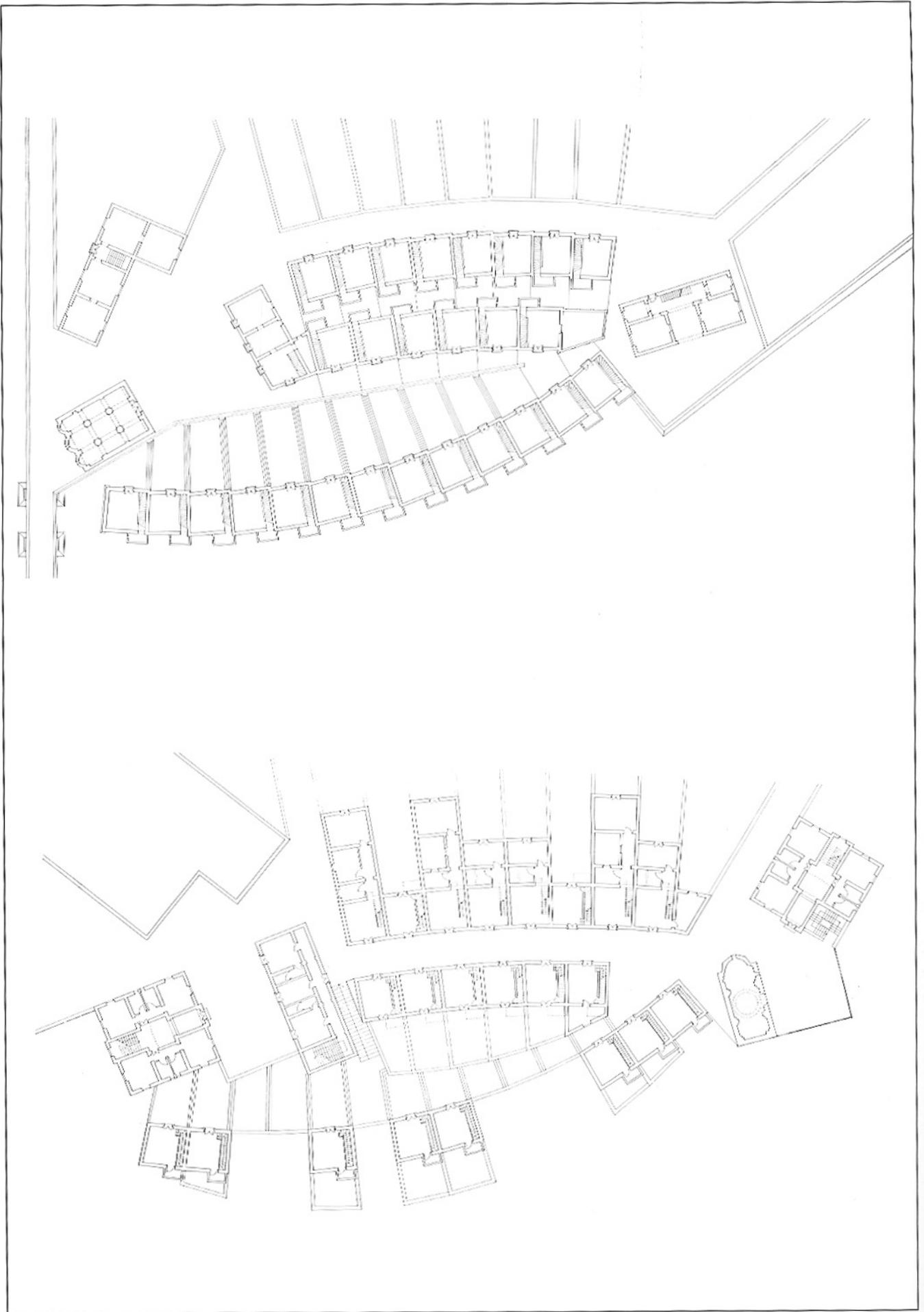
Il controllo e la precisazione del rapporto tra modello insediativo e morfologia del sito sono risolti attraverso forme riconducibili a geometrie elementari. La forma organica radiale, infatti, è sempre usata per legare e adattare il tipo edilizio alla morfologia del sito e dei percorsi. La conformazione geometrica che sottende l'organizzazione del sistema edilizio permane, mentre le variazioni sono date rideterminando gli elementi esterni alla composizione (la natura, le diverse connotazioni delle chiese, l'edilizia speciale).



*(nell'ordine: N. Marinelli S. Mandurrino,
D. Giustino N. Leccese, E. Ancora E.
Biasco R. Colucci)*

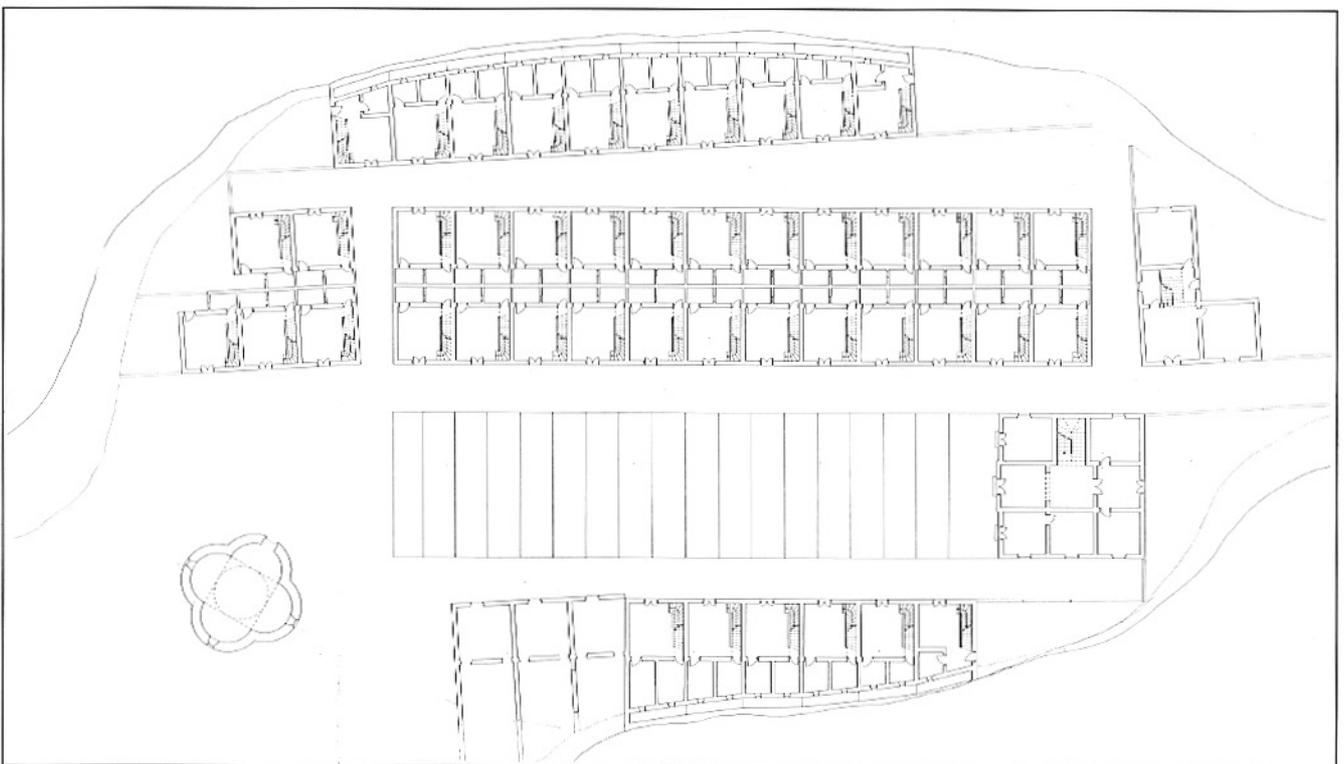
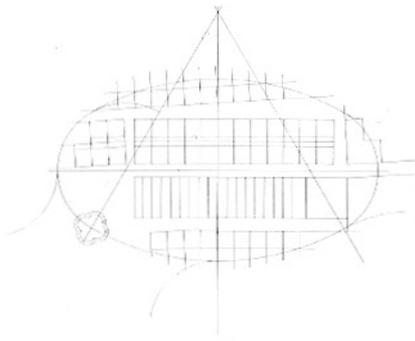
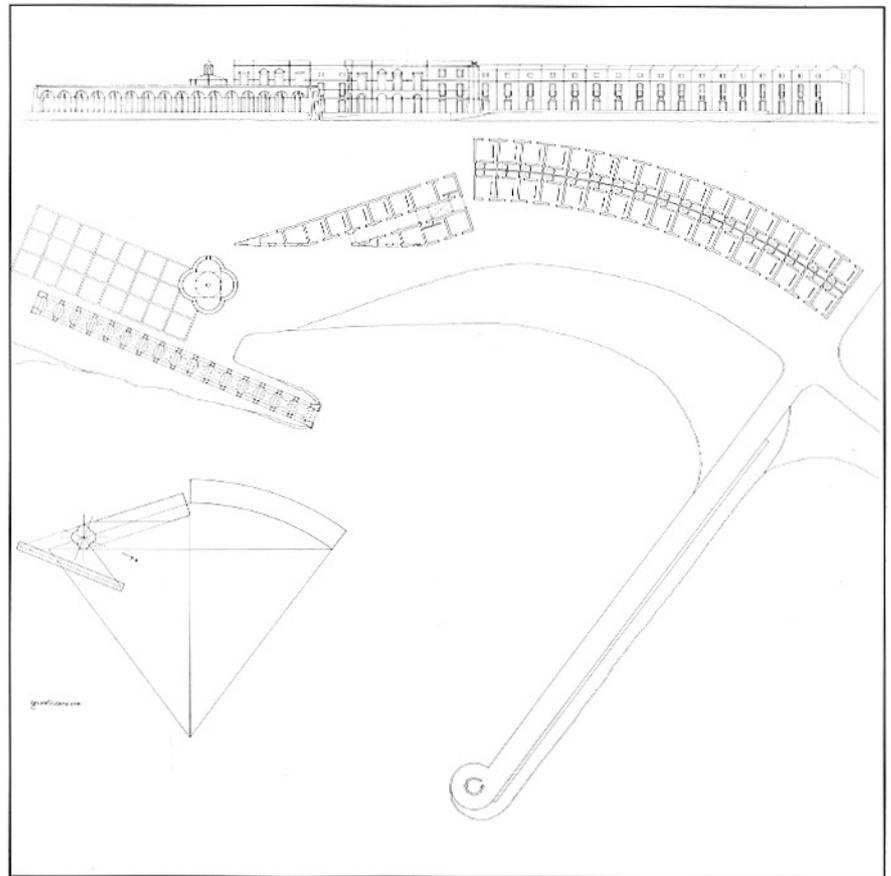


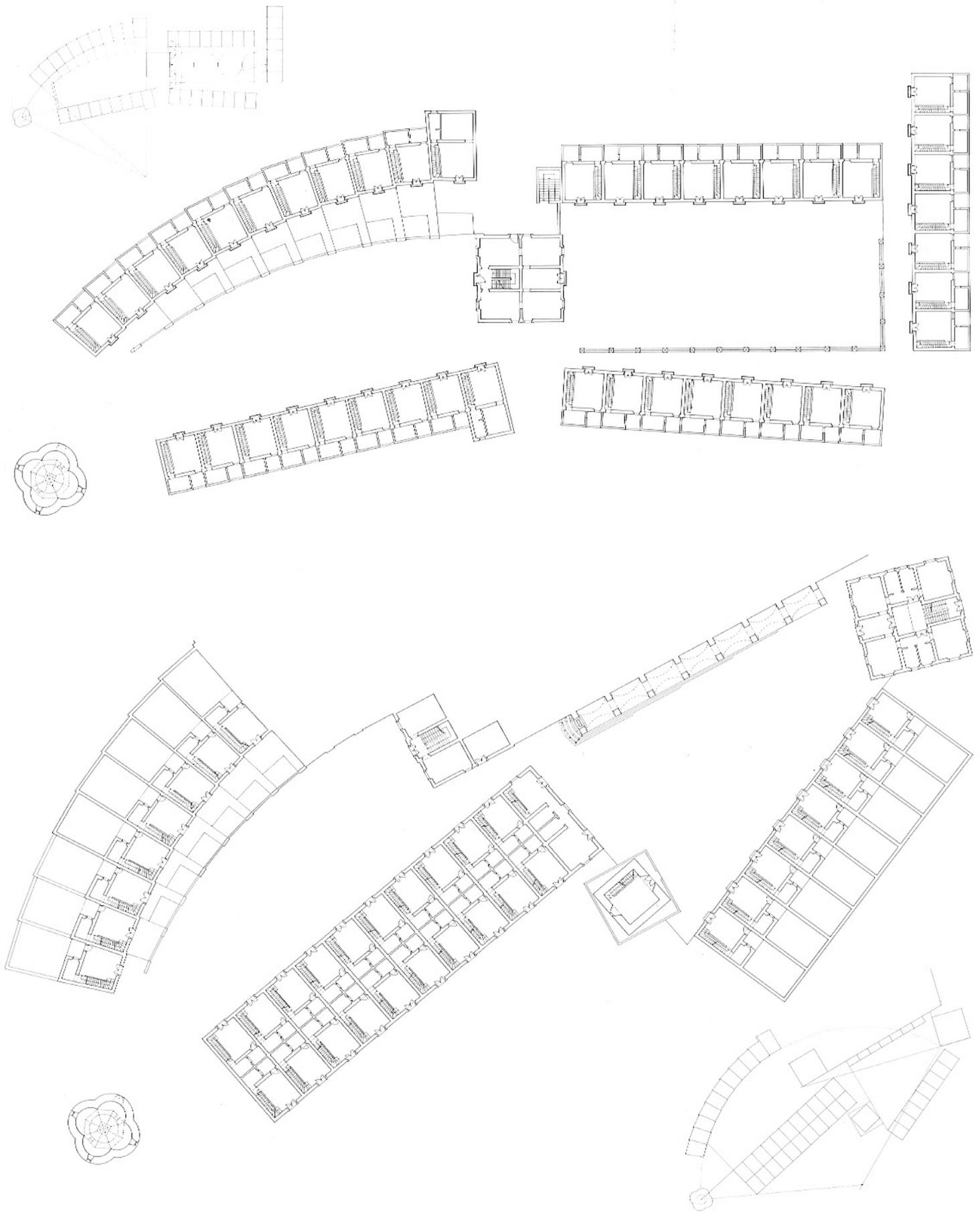
(nell'ordine: M. Lunalbi M. Luongo M. Pasquino, D. Giustino N. Leccese)



(nell'ordine: G. Giacò M. Iurlo, D. Boscia A. Brancaccio M. Castellano)

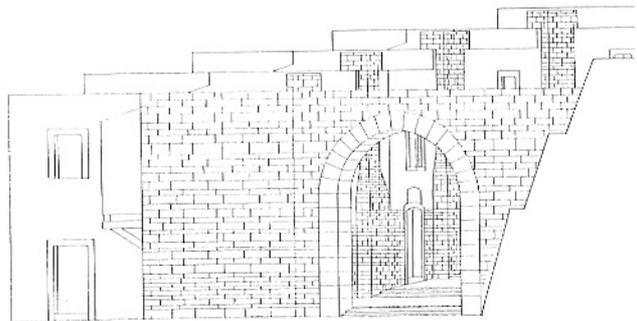
Quando l'astrazione geometrica sottende la strutturazione della morfologia del sito, il termine di riferimento comune diventa la chiesa a pianta centrale, polo e fulcro di una geometria imposta dal carattere dell'architettura. In un caso la chiesa è il vertice di una cortina distesa lungo l'arco che disegna l'insenatura, nell'altro chiude l'ellisse, matrice della forma dell'invaso naturalistico che circonda l'insediamento. Infine è vertice di una stessa composizione che si evolve sincronicamente evidenziando le differenze sul tema del raddoppio. Nel primo il doppio sistema di invasi, incentrato sul fulcro di simmetria, è di tipo aperto; nel secondo è dato per ribaltamento emisimmetrico e si chiude sul vertice opposto.



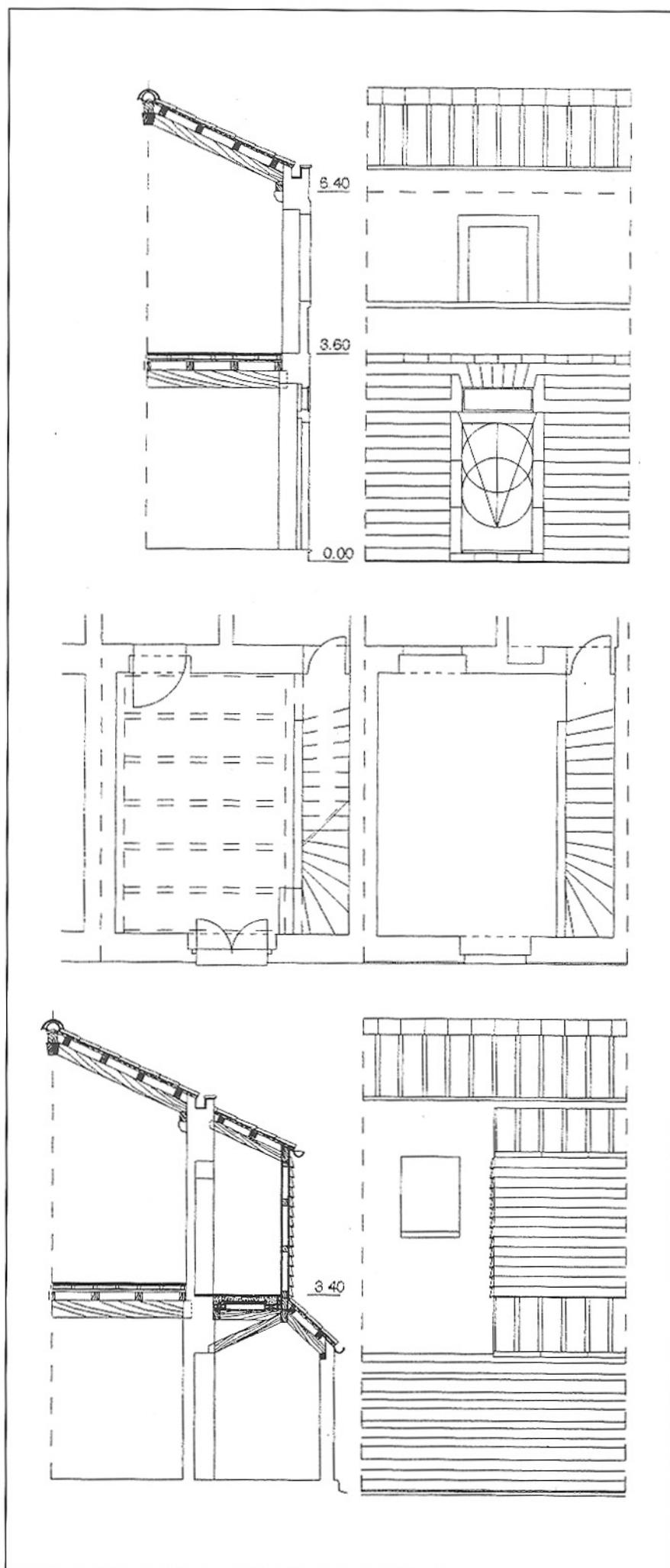


(a sinistra nell'ordine: T. Gallo F. Mastrototaro, N. Magistro N. Massaro; in questa pagina nell'ordine: V. Carnimeo M. Ciarfaglia, P. Cascardi G. Daniele)

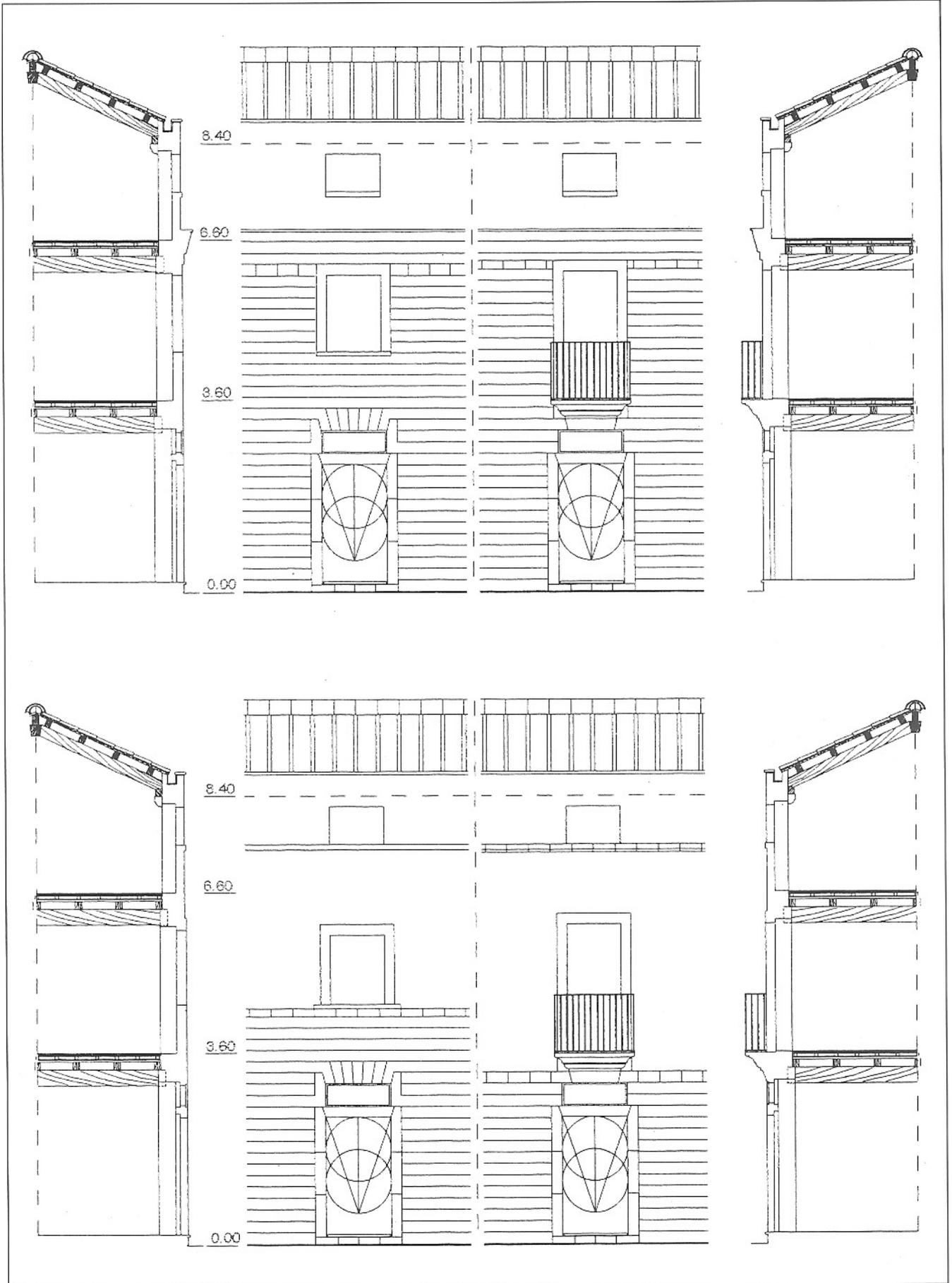
La Costruzione



La cellula elementare è costituita da una vano rettangolare (profondità metri 5, larghezza metri 4.5), circoscritto da muraure portanti di 40-50 centimetri, con una scala addossata su un lato che regola la crescita verticale della casa. L'assetto distributivo è limitato alla differenza d'uso tra il vano al piano terra e il vano superiore, ma solo per il primo è fissata l'altezza, in conformità alla regola che stabilizza l'altezza del primo cornicione sulla strada. Si definisce in questo modo un assetto rispetto al quale è possibile prevedere ogni ulteriore crescita o variazione all'interno delle singole unità. Evidentemente ricalcato dall'esperienza storica della casa, un tipo edilizio dall'impianto così semplice e essenziale, per questo duttile e trasformabile, assicura che la varietà del processo di crescita non contraddica la regola d'insieme della cortina. Relativamente alle strutture verticali si fa riferimento alla tecnologia delle murature portanti, mentre per gli orizzontamenti e le coperture alle strutture in legno. L'uso di tecnologie leggere è dettato infine nelle trasformazioni che avvengono sui fronti interni, dove aggiunte e sporti, destinati ai servizi, devono necessariamente assumere una logica costruttiva autonoma rispetto al corpo della casa.

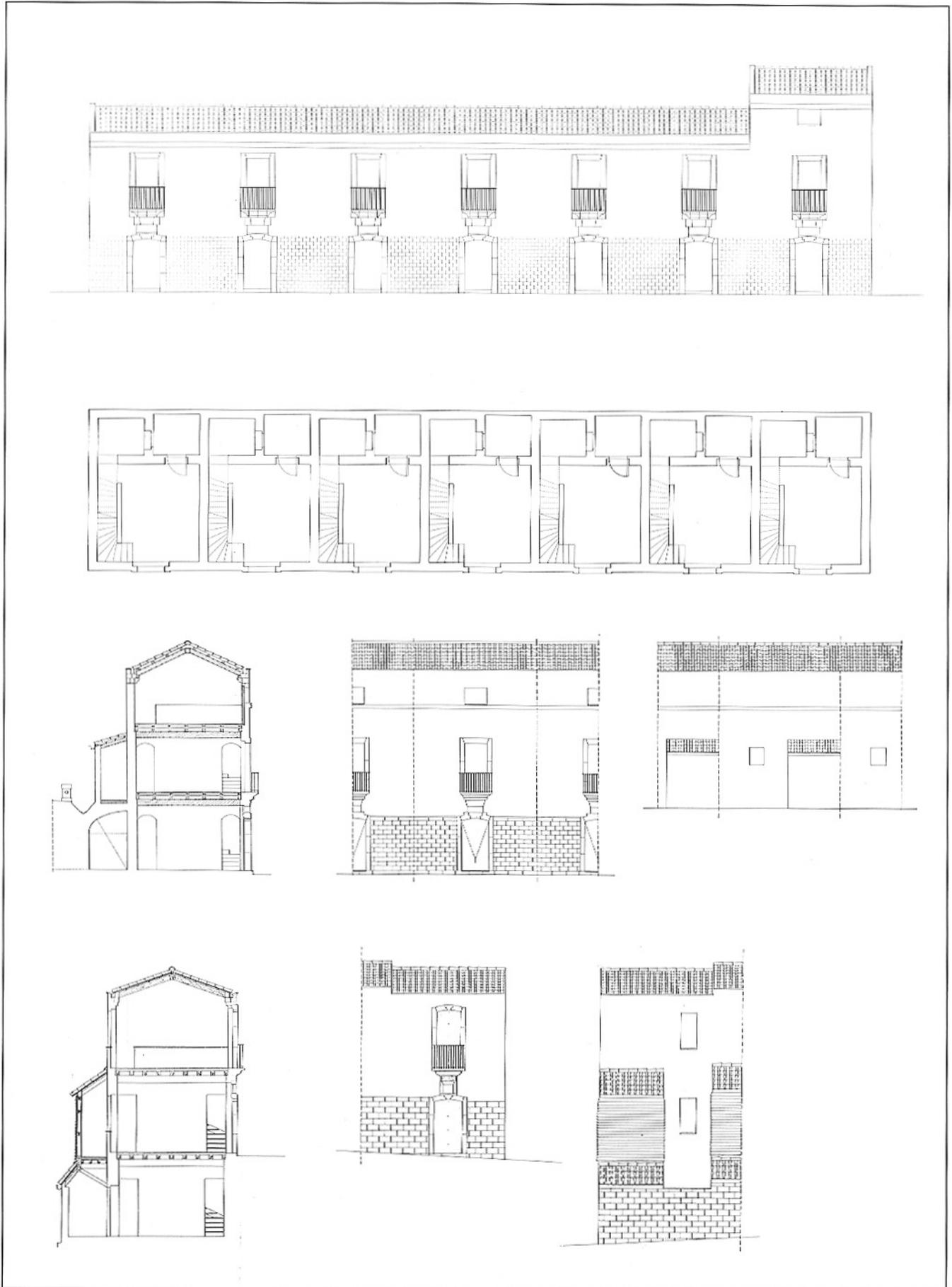


In questa pagina: piante, prospetti, sezioni della cellula elementare su due livelli. Nella pagina a fianco: lo sviluppo su tre livelli.



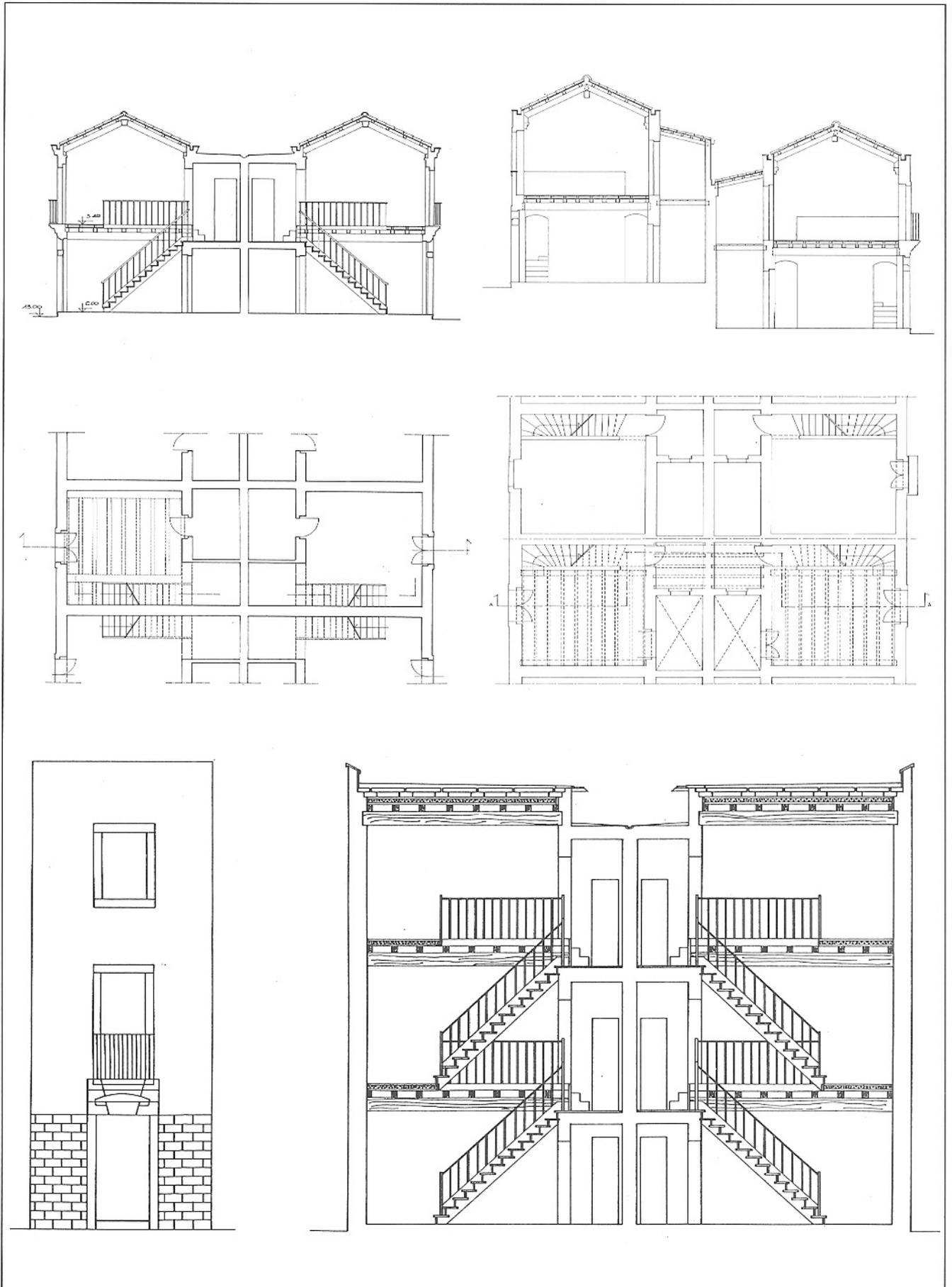
L'impaginazione della cortina è data dalla ripetizione del fronte della singola casa, senza variazioni se il processo spazio-temporale della costruzione non ha subito interruzioni (le variazioni vengono introdotte dalla trasformazione degli alvei sugli incroci). Sul fronte interno la sezione si adegua alle differenze di quota imposte dai margini.

In questa pagina, sviluppo di una cortina lineare (M. Pasquino); sviluppo e sezione di una cortina addossata a un margine interno (P. La Tanza); sviluppo e sezione di una cortina addossata a un margine esterno (E. Marulli).



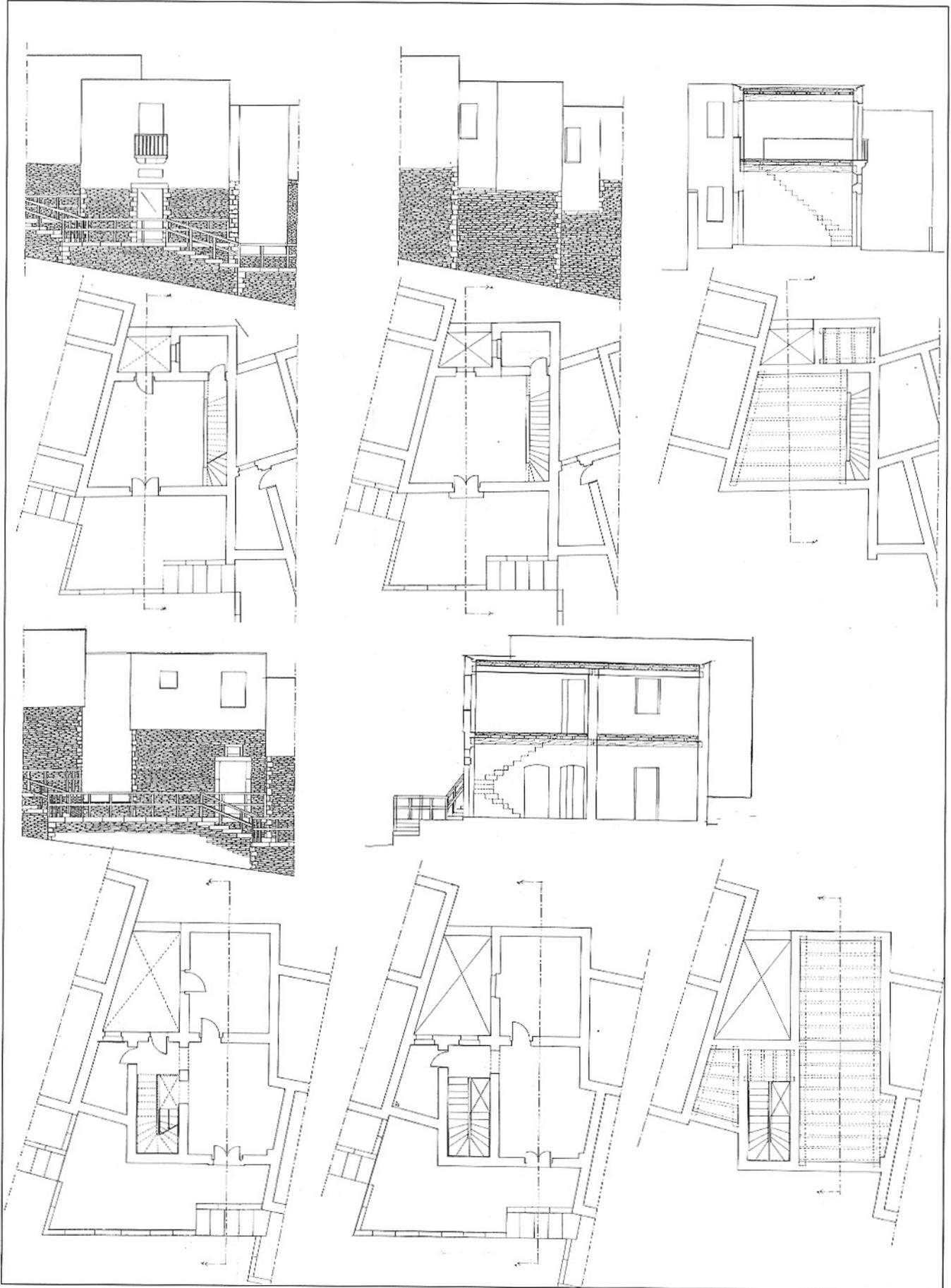
Oltre che in serie semplici i tessuti si organizzano in serie doppie, quando l'urbanizzazione impone un modello più complesso. Questa condizione pianifica una utilizzazione intensiva del tipo, precisato anche nella sezione interna. La saturazione degli interstizi induce a soluzioni razionali per ottenere l'adattamento del tipo alle necessità d'uso.

In questa pagina, piante e sezioni di insule su due livelli (F. Musci, F. Occhinegro); prospetto e sezione dell'unità doppia su tre livelli (D. Mangiatordi, M. Pasquadibisceglie).

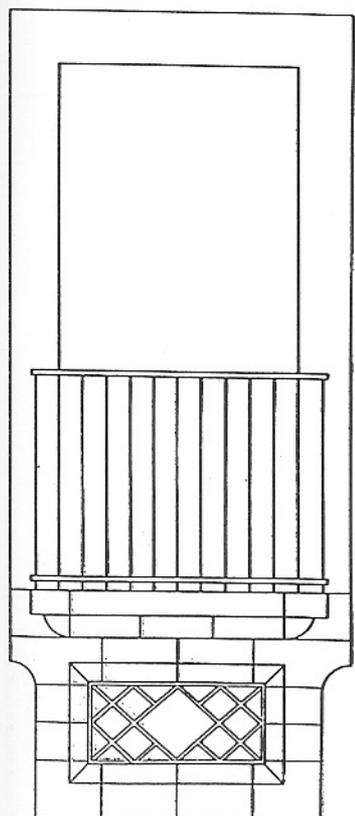


L'adattabilità del tipo acquista particolare evidenza nello sviluppo radiale, dove le rotazioni sono assorbite nella continuità del tessuto. Quando la profondità dei lotti lo consente, la crescita è ottenuta col raddoppio della cellula e col riconoscimento della forma e della funzione dei nodi.

In questa pagina, piante, prospetti e sezioni di tessuti adattati ai tornanti (A. Di Matteo).



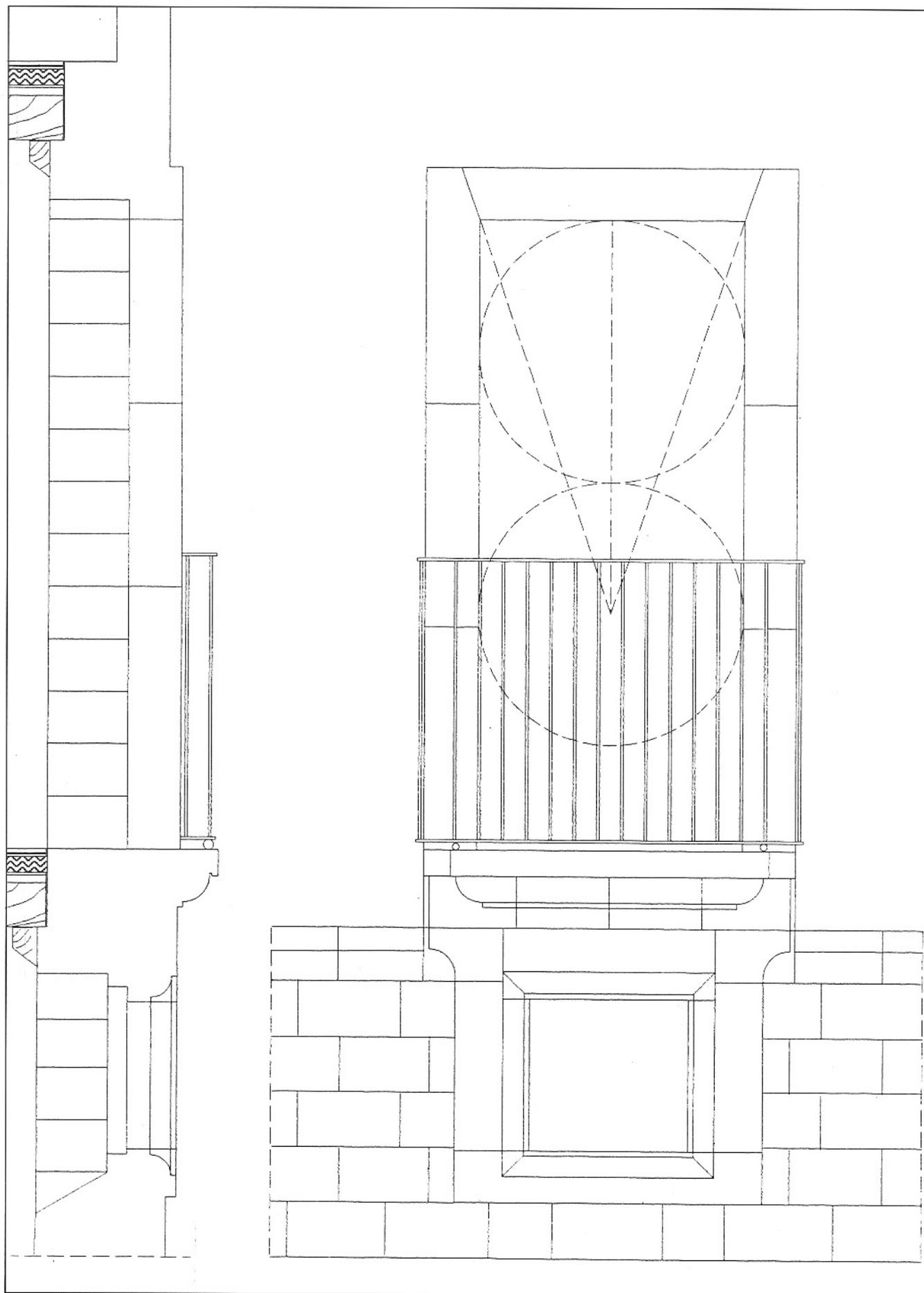
Sul fronte l'impaginazione è definita dalla sequenza verticale degli elementi architettonici (il portale, il sopraaluce, il balcone, la finestra, ecc.). La successione tende a separare gli elementi, dove è evidente la stratificazione e l'evoluzione, o a legarli in continuità secondo una logica compositiva.

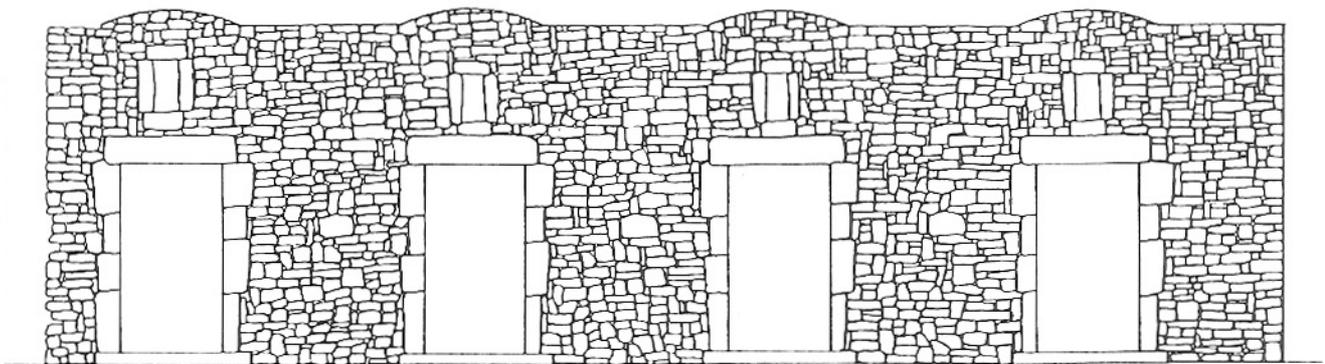
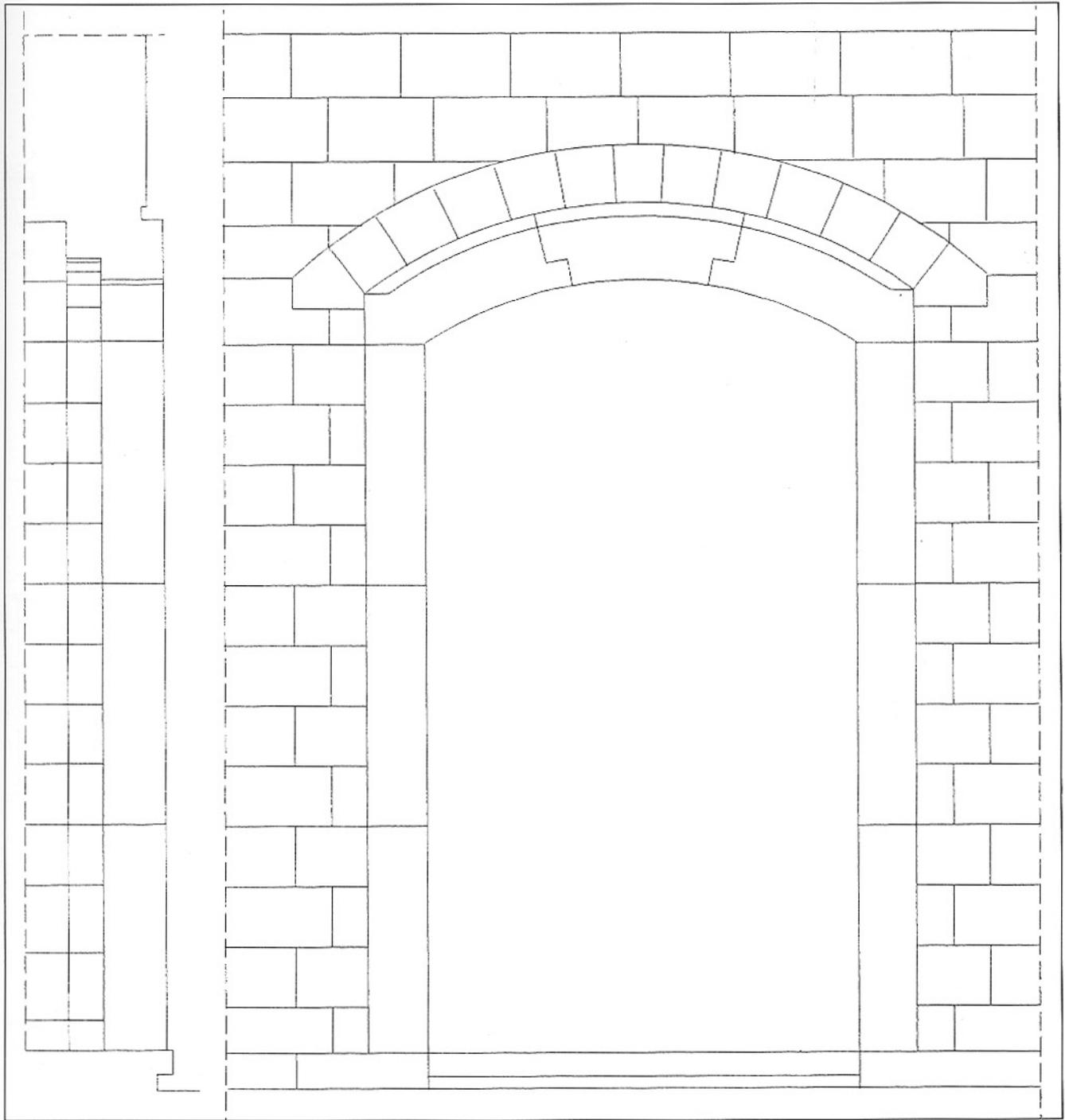


In questa pagina, un balcone in pietra legato al sopraaluce del vano sottostante (R. Saullo); nel secondo esempio il sopraaluce distanzia il balcone dal portale in elementi lapidei lavorati inseriti nel basamento a filari regolari (M. Mele).

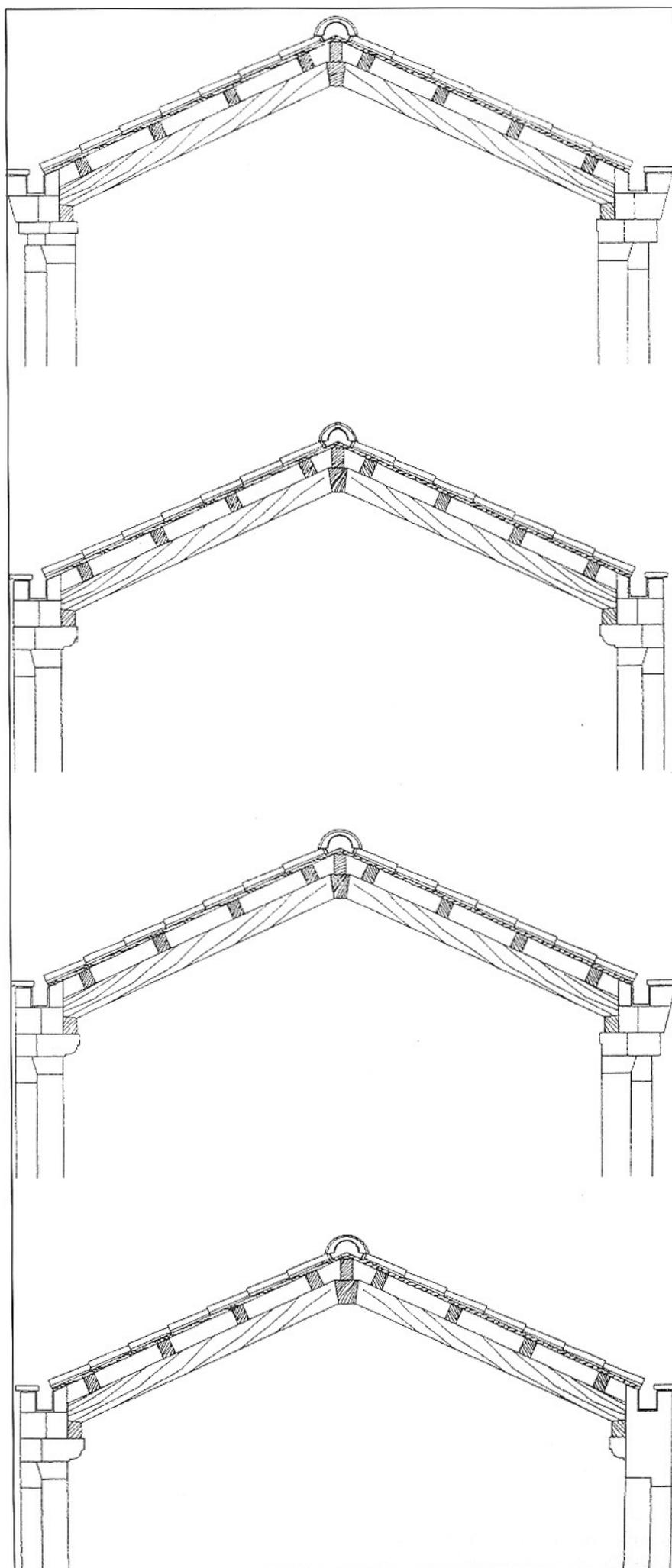
In questa pagina, balcone e sopra-
luce, costruiti in pietra lavorata a masso, si sal-
dano con regolarità al basamento; nella
pagina a fianco, nella costruzione del porta-
le da notare l'arco di scarico superiore che
assicura la continuità della tessitura mura-

ria; il paramento in pietra di un edificio rura-
le caratterizzato dalla dimensione dei conci
intorno alle aperture e dal profilo che
denuncia l'estradosso delle volte a botte
(D. Mangiardi, M. Pasquadi bisceglie).

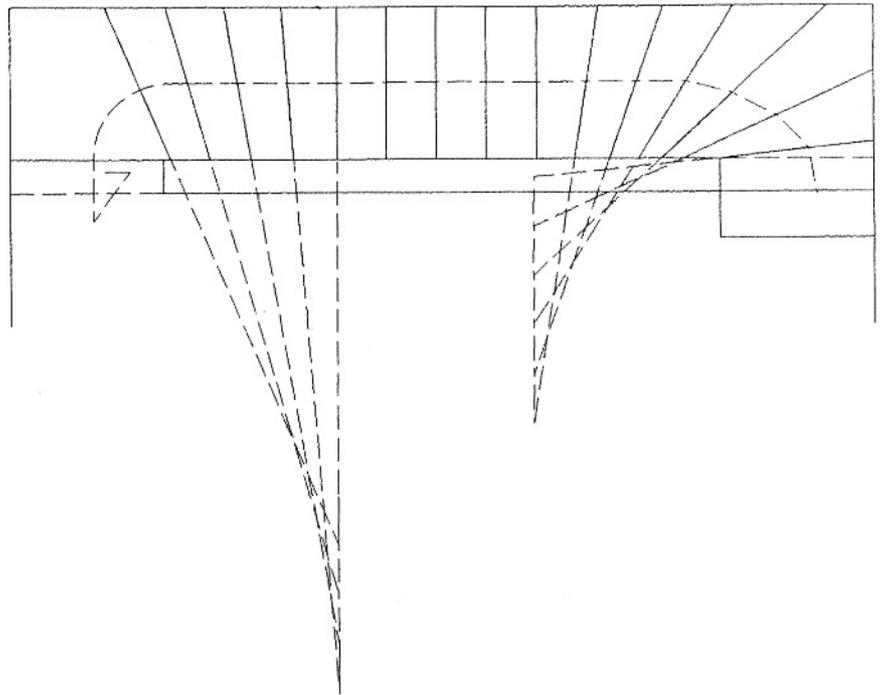
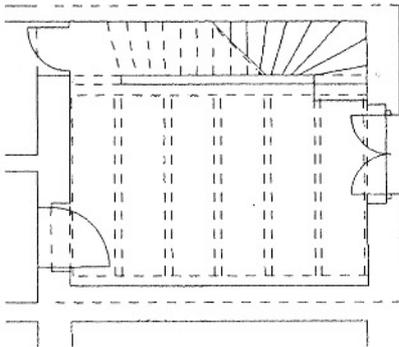
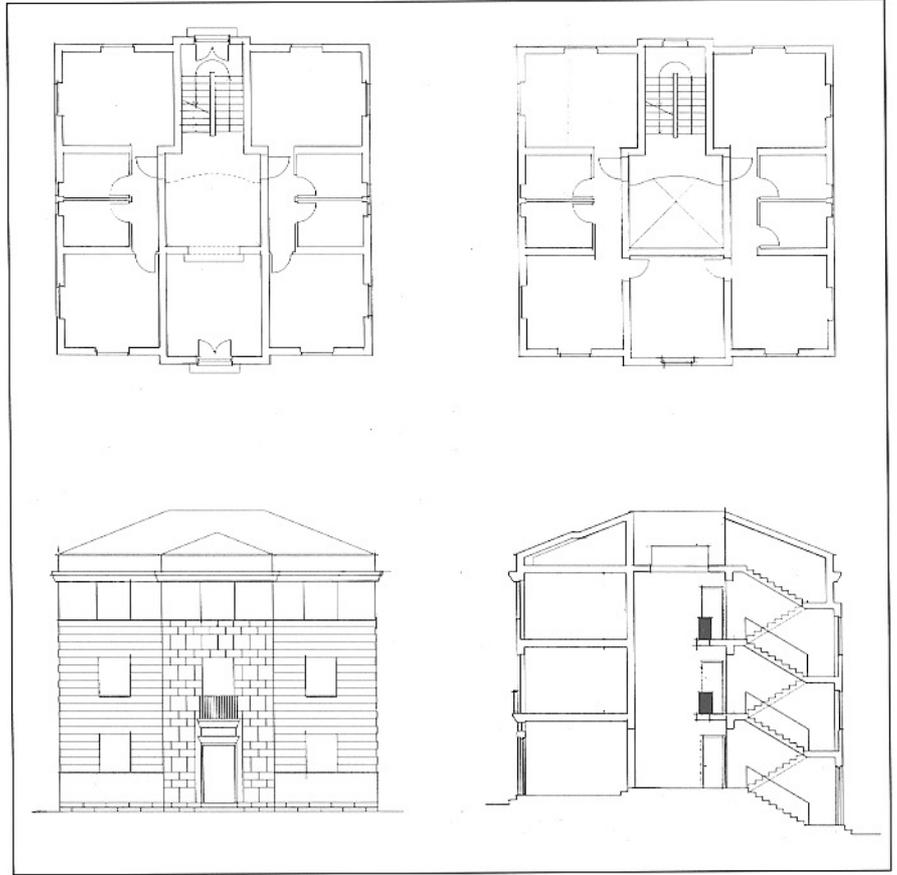
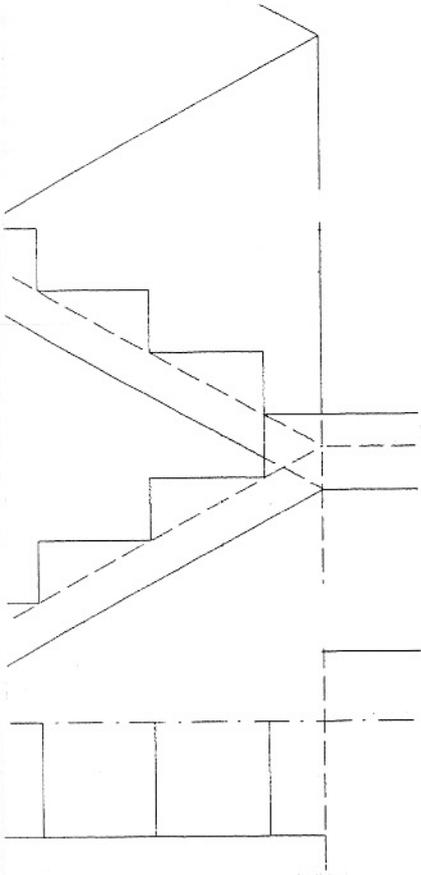




Il sistema costruttivo prevede l'integrazione tra la costruzione in pietra delle strutture in elevazione e quella in legno degli orizzontamenti e delle coperture. In corrispondenza dell'attacco tra le due strutture diventa importante, quando è contenuta all'interno dello spessore murario, la soluzione adottata per la realizzazione della grondaia, occasione per evidenziare le potenzialità espressive del sistema costruttivo. Se la facciata si chiude con il cornicione, i progressivi aggetti dei filari in pietra formano la sezione della grondaia, per cui la copertura, attraverso i puntoni e i relativi dormienti in legno, poggia interamente sulla muratura perimetrale; diversamente, quando il filo della facciata prosegue fino alla gronda, la struttura del tetto poggia su mensole aggettanti verso l'interno. La compresenza delle due soluzioni può significare una differenza di valore attribuito a un fronte rispetto all'altro, che in ogni caso può essere evidenziata caratterizzando le opere di finitura in conformità al ruolo riconosciuto ai due fronti

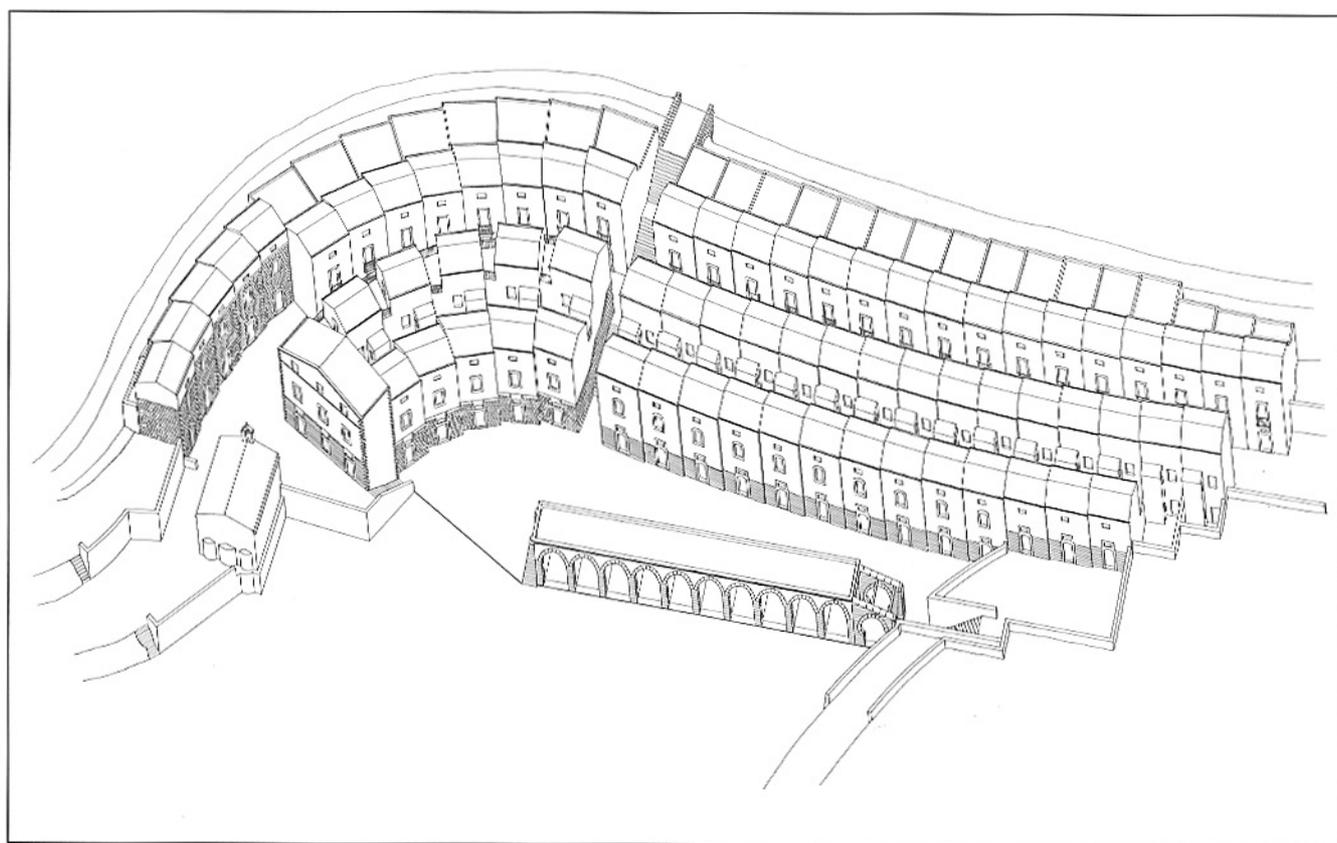
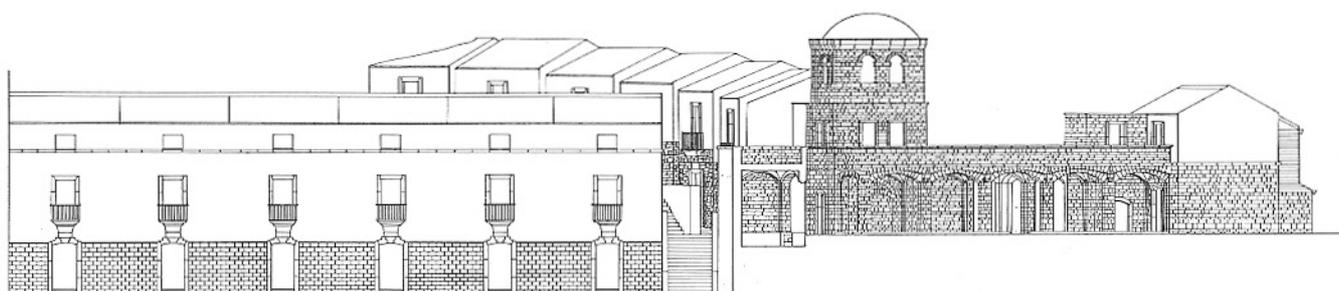


In questa pagina, disegni di dettaglio relativi alle variazioni della sezione alla quota di gronda.



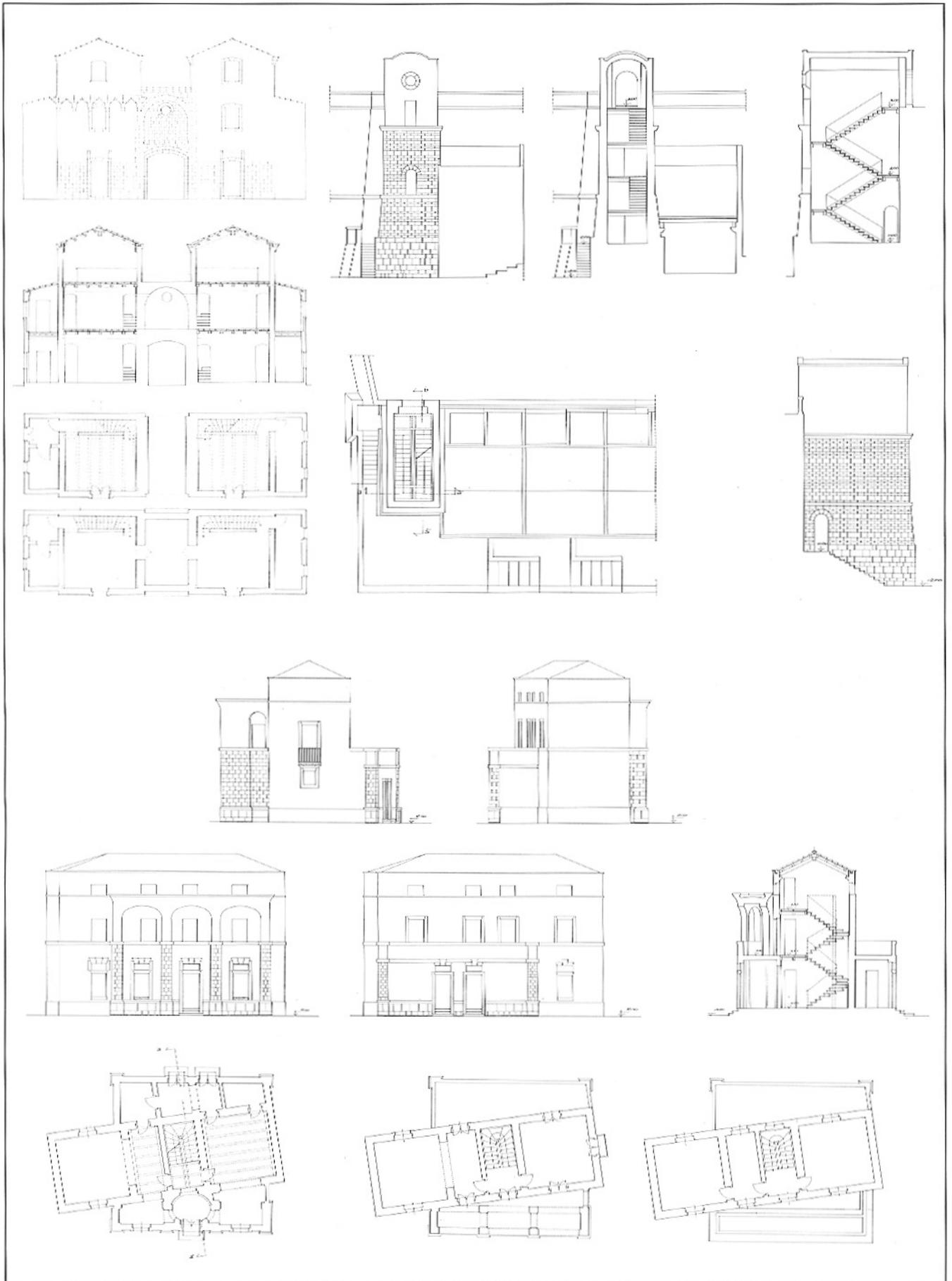
In questa pagina, edificio isolato con scala centrale a doppia rampa (L. Sallustio); schema dello sfalsamento dei gradini di una scala a doppia rampa ($Sf=l/2 P$); costruzione geometrica della scala della cellula tipo.

L'introduzione di un edificio speciale può diventare necessaria per concludere e ridefinire l'invaso, come segno e costruzione del limite o nuovo polo generatore. Può avvenire quando la morfologia non impone la conclusione dello sviluppo dei tessuti; quando l'ampiezza del sito è tale da sovrastare la figura dell'insieme; quando una corrispondenza troppo esatta tra il disegno generatore e il processo della costruzione non restituisce il segno particolare dell'organismo; quando, infine, l'evoluzione della composizione ha introdotto elementi di tale complessità da fare apparire remota e superata la relazione iniziale.



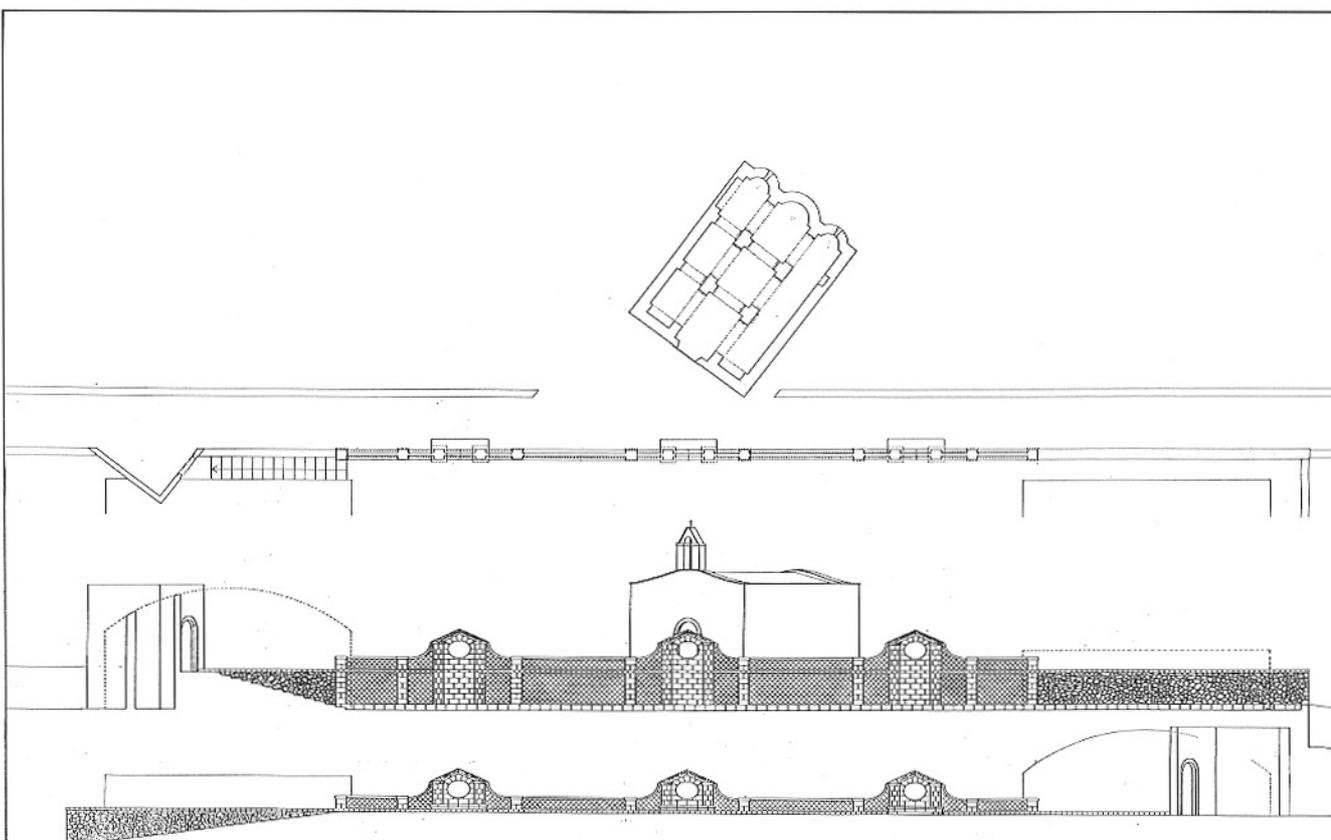
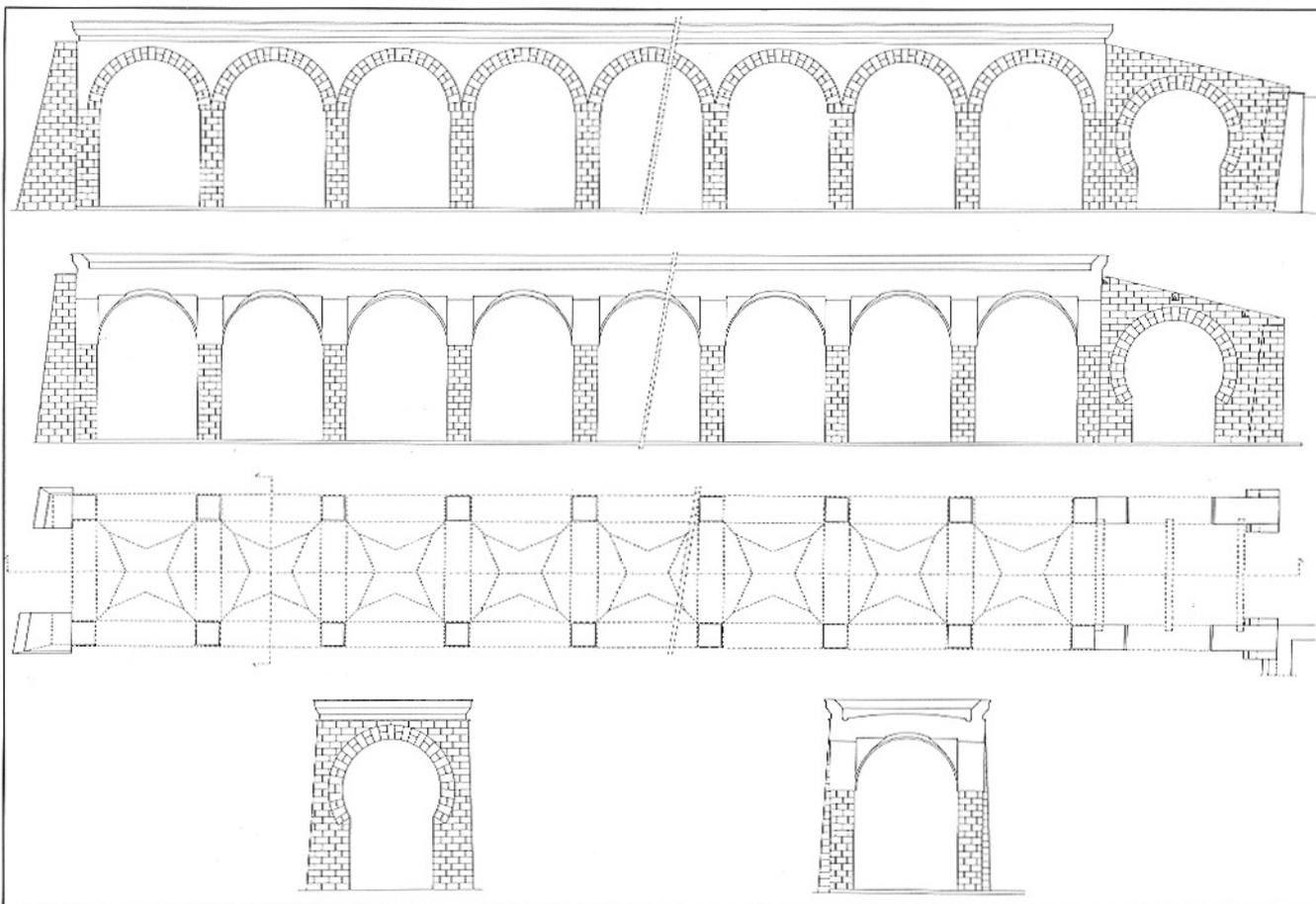
Nella pagina a fianco, l'urbanizzazione si sviluppa intorno ai resti di un chiostro (M. Funiati, M. Guarini, A. Mazzei); gli elementi speciali si distanziano e sottolineano il limite (G. Larato); il cantonale di un edificio preesistente assorbito nel processo di crescita dei tessuti (F. Musci, F. Occhinegro). In

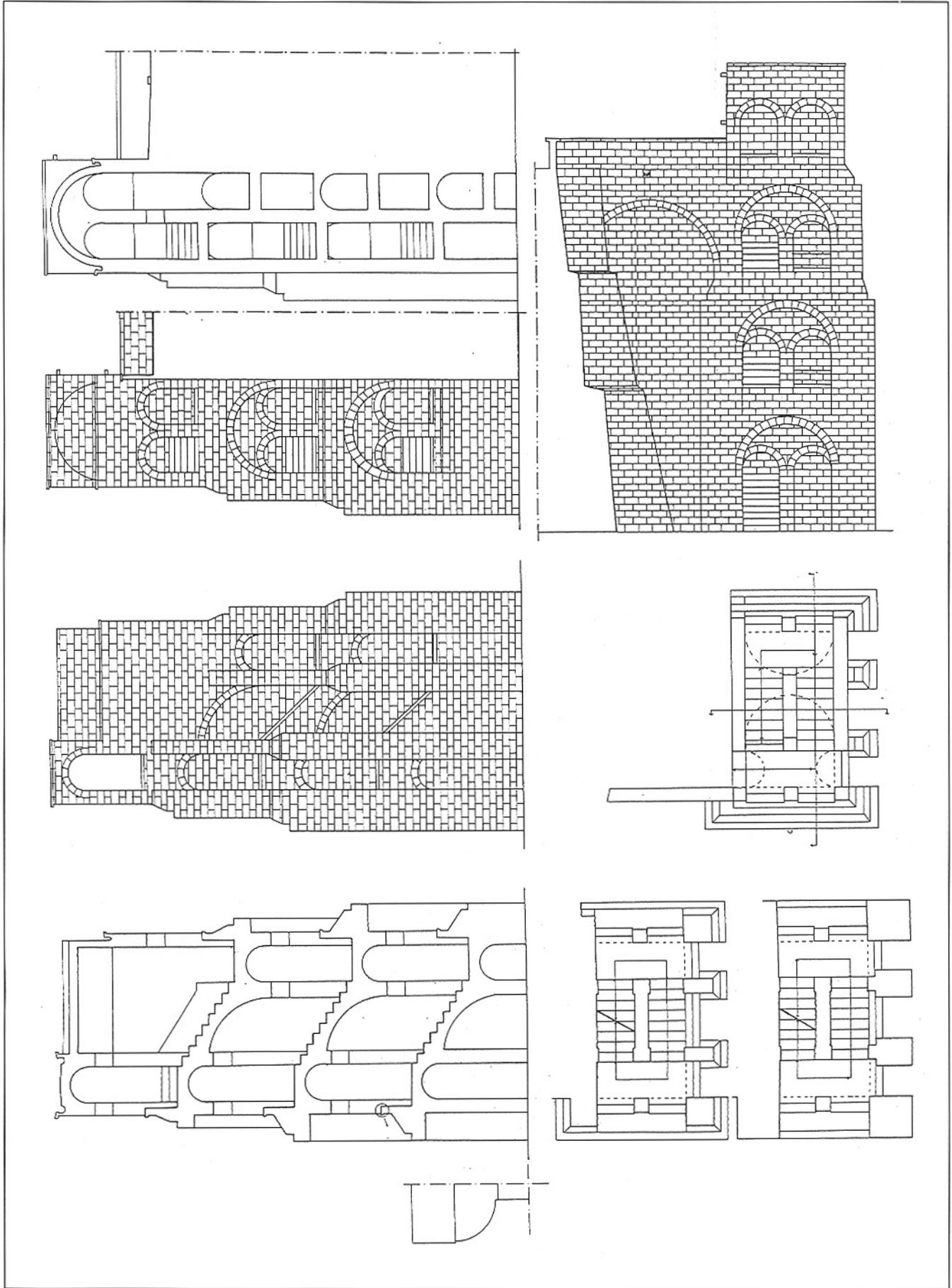
questa pagina, un vano passante che salda due cortine (M. Patrono); la stratificazione tettonica di una torre (R. Loisi, R. Giacomobello); il nodo tra due sistemi morfologici contenuto e risolto nell'architettura dell'edificio (R. Loisi, R. Giacomobello).



In questa pagina, un portico costruito da una campata a pianta quadrata voltata secondo il cosiddetto sistema delle volte leccesi (A. Larato); un recinto scandito da strutture di irrigidimento e tompagni in tufo tessiti a "opus reticulatum" (P. Valerio).

Nella pagina a fianco, la scala della torre portata da voltine rampanti e ballatoi voltati a botte, mentre i contrafforti necessari a contenere la spinta orizzontale scandiscono la sequenza verticale degli archi a tutto sesto (A. Losacco, M. Procaccio).





Finito di Stampare nel mese di Marzo 1999
da Editrice Safra srl
S.S. 98 Km 80,087 Modugno Bari
Tel 080 5358850 Fax 080 5358849
E-mail: safra@iqsnet.it